Anno XXXVI. 17 Gennaio 1909. Num. 3.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., Fr. 48 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., 95 Centes.).

IL TERREMOTO IN CALABRIA E IN SICILIA

Fotografie dei nostri inviati speciali.

Stab. Tip.-Lit. F.lli Treves, Milano. Bonzini-Pallavicini Carlo, *gerente*.

SCACCHI.

Problema N. 1632 di S. Loyd.

NERO.

Bianco Pezzi 6 — Nero Pezzi 4

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

Soluzione del Problema N. 1629:

(SCHINDLER)

BIANCO.	NERO.
1 C e4–f6	1 D h5–f5
2 D d3–c3 matta con quattro varianti.	

Solutori: Sigg. P. Fabroni, Sacile; dottor S. Pini, Pavia; G. Marti, Novara; G. Arlotta, Napoli; Oscar Lobl, Trieste; P. Tronconi, Milano; A. Zamboni, Prato; T. Besi, Venezia; P. Ottoni, Crema; L. P. Torricelli, Torino; avv. M. Settanni, Rutigliano; E. Ausbacher, Graz; E. Dubini, Taranto; L. Prosperi, Foligno; generale L. Nascimbene, Stradella; Jacobs Schumack, Vienna; rag. G. Palla, Massa; avv. V. Froldi, Torino; G. Vichos, Napoli; A. Achinti, Vittorio Veneto; D. Bellinzona, Treviso; E. Berti, Bologna; Vittorio Corti, Venezia; N. Dimilow, Pietroburgo; A. Macchi, Lodi; F. Pagnoni, Brescia; Ugo Fumagalli, Milano; A. Levezzari, Reggio Emilia; Bn. Stoltz, Zurigo; Circolo Lettura di Recanati; G. B. Pastò, Bagnoli di Sopra; G. Agnesina, Treviso; A. Benedi, Firenze; Caffè Puntigam, Milano; R. Menaboni, Firenze (anche preced.).

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana*, in Milano.

Sciarada.

LA SCIAGURA.

Tremò la terra d'impeto rimossa
All'alba del terribile mattino,
E dell'*inter* cangiò con la percossa
In cimitero un vivido giardino.
Chè al par d'un cieco errante a la riscossa
Discese inesorabile il destino,
E disserrata lugubre in la fossa
Piombò il potente, il ricco ed il meschino.
Triste risveglio! Le ridenti scolte
Dello stretto: Messina e *fin* di fronte
Piange l'Italia e due città sepolte.
Un come stilla di rugiada indice
Che lascia amor nel duol perenni impronte
Del mondo la pietà benefattrice.

Italo Bobbo.

PICCOLA POSTA.

G. G. Venezia. Lei reclama? Ebbene, abbiamo l'onore di dirle che la notizia del suo abbonamento è giunta qualche giorno dopo il suo reclamo! Questo mese è una disperazione per l'amministrazione. Tutti gli anni si ha un bel cominciare ai primi di decembre a supplicare i signori associati a rinnovare sollecitamente l'associazione. O che! tutti aspettano gli ultimi giorni di decembre e moltissimi i primi di gennaio. Così in una giornata si accumulano migliaia di lettere, e chi le ha scritte pretenderebbe d'essere servito l'indomani! A spogliare tutte le lettere e fare le varie registrazioni, e a stampare le fascie, occorre una settimana. Peggio ancora con gli abbonamenti cumulativi. Il giornale di Roma o di Napoli o di Venezia che riceve nello stesso giorno una massa di abbonamenti, comincia dal pensare a sè, e poi con comodo scrive a tutti quegli altri giornali con cui ha fatto delle combinazioni. Così il ritardo è doppio.... ed i reclami fioccano. Manco male che dopo il gennaio tutto va a posto; — e lo sarebbe prima, se gli associati si affrettassero ai primi di decembre a rinnovare. Questo ammonimento servirà per un altr'anno?

☛ *Benchè in testa a tutti i numeri dell'* Illustrazione Italiana *sia indicato la riserva della proprietà letteraria ed artistica, qualche fotografo si è permesso di riprodurre in cartoline i nostri disegni del numero precedente. Contro questa contraffazione, abbiamo sporto querela al Procuratore del Re, e richiesto il sequestro delle cartoline. Ne diamo pubblica notizia perchè serva d'avviso ad altri.* ☛

Inchiostro a scarto.

PIAGHE LATENTI.

Oh, la rampogna che dall'alto viene!
Non mai poco stridente e menzognera,
Nel nome santo del supremo bene,
A condannar la rimostranza austera.
E mentre ***** con larvate mene
Ai sensi eletti ancor suonar sincera,
Esalta in sè virtù che il cuor non tiene,
Forte e superba di sua legge altera.
Ma trarre onore non potrà da un seggio
A far d'umana dignità ch'è pronto
Scherno alla propria ed a l'altrui dileggio.
••• la maschera indegna ed una volta
Sia quella voce a verità in confronto
*******+* manifesta e non assolta.

Italo Bobbo.

Sciarada incatenata.

Fiore d'*intero*,
Tutto comprendi, perchè sveli il vero
Col tuo *secondo*, ch'è troppo primiero.

Giulio Anca Forte.

Monoverbo sillogistico.

BASSISFONDI

Nogi.

Sciarada.

Fior di *Totale*,
Nel linguaggio dei fiori si gentile,
Uno Due Terzo spesso la morale.

Nogi.

Monoverbo a pompa.

BALIA LA PATRIA DI QUEL GENIO FU

Giulio Anca Forte.

Spiegazione dei Giuochi del N. 2:

Logogrifo:
IO - ERO - RESO - SOIRO - CRISEO.

Monoverbo a pompa:
IN - CHIOSTRO.

Sciarade:
1. VER - GOGNA.
2. LU - CE - R - NA.

Monoverbo:
G - A - R - ANTE.

☛ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

☛ Le **Caricature** di *Biagio* si trovano in terza pagina della coperta.

SCOSSE DI TERREMOTO, *di FABIO SERTI.*

Il terremoto intervistato.
— Tornerà ancora, Maestà?
— Tornerò sempre finchè gli uomini non metteranno giudizio.
— E cosa dovrebbero fare?
— Fabbricare le case di legno.

Fra inquilini.
— Da ora innanzi avremo due nemici implacabili: Il terremoto e il.... padrone di casa.

I balli di beneficenza.
— Ma perchè volete divertirvi?
— Oh bella, papà! Per soccorrere quelli che piangono....

Il nottambulo filosofo.
— Terremoto? Ma io me la rido.

Il terremoto tedesco.
— Anche noi tedeschi abbiamo il terremoto....
— Ma quando?...
— Quando parla.... l'Imperatore.

MOVIMENTO LETTERARIO

Garibaldi e la difesa della Repubblica romana.

Additiamo con piacere questo libro d'alto valore che è uscito ora a Bologna da Casa Zanichelli. Ne è autore uno storiografo inglese, il quale arricchisce col suo affetto e con la sua autorità la schiera degli eminenti inglesi che ci amarono, che ci amano ancora. George Macaulay Trevelyan ha composto un libro ch'è storicamente dovizioso di particolari, è letterariamente architettato bene, artisticamente geniale. Nulla di quell'aridità che accompagna non poche narrazioni storiche dovute a penne inglesi anche forti: si direbbe che l'argomento italiano abbia messo del sole italiano nella prosa dell'egregio autore che Emma Bice Dobelli, una côlta signora italiana che dimora a Londra, ha tradotto con cura. George Macaulay Trevelyan ha attinto a fonti numerosissime; fra le quali gli *historiques* dei reggimenti francesi che combatterono contro i nostri a Roma. Egli ha un dono raro, rarissimo negli espositori di storia moderna: l'imparzialità. Non cela per esempio il suo disgusto ricordando che un Garibaldi, l'eroe così illibato, abbia permesso a qualche farabutto di seguirlo; ma si affretta a notare che il Generale l'aveva ammesso sotto l'illusione caratteristica che, combattendo per l'Italia, ogni morbo morale si sarebbe risanato; punto sul quale certi " galantuomini „ finirono col disingannarlo. Per fortuna, la causa di Roma era difesa da due gloriosi puri, da un Garibaldi e da un Mazzini, i quali avevano intorno tutta una sacra primavera d'eroi puri del pari. Quelle sentinelle che, di notte, declamavano alle stelle le ottave della *Gerusalemme liberata;* quel giovinetto Morosini e quel Mameli che aveano l'animo d'una fanciulla; il Medici, e i due fratelli Dandolo, e il Daverio, e il Masina, ricco possidente di Bologna dove arruolò i suoi lancieri; e un Nino Bixio, giovane allora di ventisette anni, ferito a Villa Corsini, e Luciano Manara.... riempiono di tal luce la storia dell'assedio di Roma che le ombre vanno rapide in fuga. George Macaulay Trevelyan in omaggio all'imparzialità dice che le truppe francesi si batterono bene; nello stesso tempo, dà ragione ai consoli che, in Roma, durante l'assedio, protestavano contro l'Oudinot e contro il costui metodo d'attacco che costava la vita a parecchi inermi innocenti. I consoli si lamentavano anco perchè l'assedio dell'Oudinot causava la distruzione di capolavori artistici; ma quest'era un'esagerazione, dice l'egregio autore. " Per citare un esempio, fra i tanti, il palazzo Rospigliosi vicinissimo al Quirinale fu fieramente bersagliato benchè il suo famoso soffitto a fresco, l'*Aurora* di Guido Reni, non ne ricevesse danno „. Verissimo; ma se il meraviglioso capolavoro andò illeso dalle palle francesi non fu certo per volontà e per merito degli assedianti: fu un miracolo del buon Dio ed Egli solo ne va laudato!

Le figure principali dell'assedio sono delineate nel libro con tratti precisi ed artistici: noi le vediamo rivivere, palpitare nelle pagine del Macaulay Trevelyan; il quale infonde vita anche alle cifre statistiche e le fa parlare. Di qualche svista non si può fargli carico considerando quanto sia difficile serbare sempre la massima esattezza in una fitta foresta di particolari. Tributando alte lodi a Daniele Manin che nel quarantotto fu davvero il solo vero uomo di Stato, il Macaulay Trevelyan dice che egli " aveva ottenuto senza spargimento di sangue, con audacia e saviezza mirabili, la ritirata delle forze austriache dalla città „. Veramente, alcuni operaj dell'Arsenale trucidarono il Marinovich, loro capo e capo dell'Arsenale: sfogarono bensì un odio personale contro chi si mostrava eccessivamente severo con loro nell'andamento dei lavori, ma quel sangue sparso sgomentò il comandante della fortezza che s'affrettò a cederla, onde ne fu poi punito da Vienna. Giacomo Medici non era genovese, ma milanese.... Questi sono peraltro nèi, che non offuscano la limpidezza dello specchio dove vediamo nitidamente riflesso uno de' più eroici e radiosi episodii del quarantotto, una delle lotte più disperate, più titaniche combattute in nome del progresso civile e della libertà sul Tevere. L'edizione Zanichelli è bellissima per nitore ed eleganza severa. L'autore l'ha decorata di carte geografiche e di varii disegni riprodotti assai bene da giornali quasi introvabili del 1849, che aggiungono interesse all'interessantissimo lavoro. L'originale inglese ha raggiunto in poco tempo la quarta edizione; la raggiungerà presto anche la versione italiana, tanto più che il drammatico argomento deve interessare più alla nostra patria che all'Isola dei Palmerston, dei Gladstone, dei Byron, degli Swinburne, dei Bolton King e d'altri amici veri d'Italia, ai quali si unisce, come abbiamo detto, egregiamente George Macaulay Trevelyan con un'opera per la quale, insieme con le lodi, ben dovute, gli tributiamo viva riconoscenza.

Leonardo in dramma.

Il restauro del Cenacolo dà un sapore d'attualità al poema drammatico in quattro atti *Leonardo da Vinci* che due fratelli d'arte, F. Cazzamini Mussi e Marino Moretti, scrissero insieme e hanno or ora pubblicato in bella edizione con fantasiosi disegni di C. F. Zanetti (Milano, Baldini-Castoldi). Noi abbiamo letto questo poema drammatico con piacere. Non sappiamo quale effetto il lavoro farebbe sulle scene; crediamo anzi che l'effetto sarebbe scarso, perchè l'azione è debole; ma gli animosi autori si concordi nelle elette visioni, si attennero tanto davvicino alle biografie autorevoli di Leonardo e agli scritti e disegni lasciati da quel sommo che par quasi di vivere nel tempo in cui Leonardo, circondato da' suoi scolari, grandeggiò. La scena del primo atto è la più originale di tutte. Leonardo sta terminando il Cenacolo, fra l'estasi de' suoi discepoli. Sopraggiunge Lodovico il Moro con la cara Lucrezia Crivelli. Si parla del " grande uccello „ ideato da Leonardo per volare. Ludovico il Moro si mostra un ipocrita raffinato. Nel secondo atto, siamo a Firenze nel 1506, quando Leonardo dipinge la sorridente *Gioconda* e lavora all'affresco della *Battaglia d'Anghiari*. E nel terzo atto, eccoci a Roma. Egli vorrebbe lasciare nella città eterna accanto ai miracoli di Michelangelo qualche suo miracolo d'arte, ma vi è respinto e offeso: si bada più ai buffoni che a lui. L'ultimo atto è la morte del divino artefice, ad Amboise, nel castello di Cloux. Leonardo che diceva " salvatico è chi si salva „ alludendo alla solitudine che tanto piaceva al suo spirito di sognatore e d'operatore prodigioso, amò veramente, sia pure un momento, Monna Lisa? Alcuni dicono di sì; e fecero bene i due collaboratori a servirsi di questa poetica opinione o finzione che sia. — I personaggi non parlano nella lingua e nello stile del tempo, come li fa parlare nel *Lorenzo de' Medici* il Revere; il loro linguaggio è tutto moderno con inflessioni dannunziane; il che può essere censurato dai rigoristi. L'influenza del D'Annunzio è manifesta talvolta anche nei maggiori, ma non è permesso di dirlo. Nell'insieme il lavoro è nobilissimo, elevato, illuminato da baleni di vera poesia, che nasce non dalle parole ma dalle situazioni e dai caratteri; caratteri, a dir vero, alquanto sbiaditi, ma delineati con religione d'arte e non deformati dalla volgare rettorica. La scena della morte ricorda un po' l'*Intrusa* del Maeterlink: Leonardo si crede solo; ma presto s'accorge che qualcuno è con lui. È qualcuno forse de' suoi discepoli?... No: è la Morte. Non sappiamo per quale necessità gli autori abbiano usato il verso endecasillabo e il verso settenario insieme nel dialogo. Non era meglio adoperare addirittura l'endecasillabo solo, che si può spezzare come si vuole?... Non sono, a ogni modo, versi che cantano, ma dicono; e anche sono troppo dimessi talvolta; un po' di sostenutezza in certi passi sarebbe molto giovata all'effetto, rispondendo nello stesso tempo alla verità di qualche personaggio storico immortale.

Carducciana.

Casa Zanichelli pubblica il Carducci in tutte le forme. Adesso lancia un *Albo carducciano*, compilato da Giuseppe Fumagalli e Filippo Salveraglio, che contiene l'iconografia della vita e delle opere del grande poeta in quattrocentodiciassette zincotipie e una fotoincisione. I curiosi vi troveranno ben ventidue ritratti del Carducci in fotografia, quindici istantanee e gruppi, che lo presentano, in atteggiamenti familiari, fra persone care, molti ritratti a olio e busti, parecchi dei quali d'una notevole bruttezza, delle fotografie della salma, la riproduzione della maschera del poeta formata dallo scultore Golfarelli. I più curiosi avranno anche la soddisfazione di conoscere la famiglia Bevilacqua e la famiglia Guaccarini. Ci sono anche le fotografie dei paesi, degli uomini, delle opere d'arte che s'incontrano nei versi e nelle prose del Carducci. Altra parte interessante del volume è quella delle caricature. L'edizione è elegantissima in forma di album, e costa dieci lire.

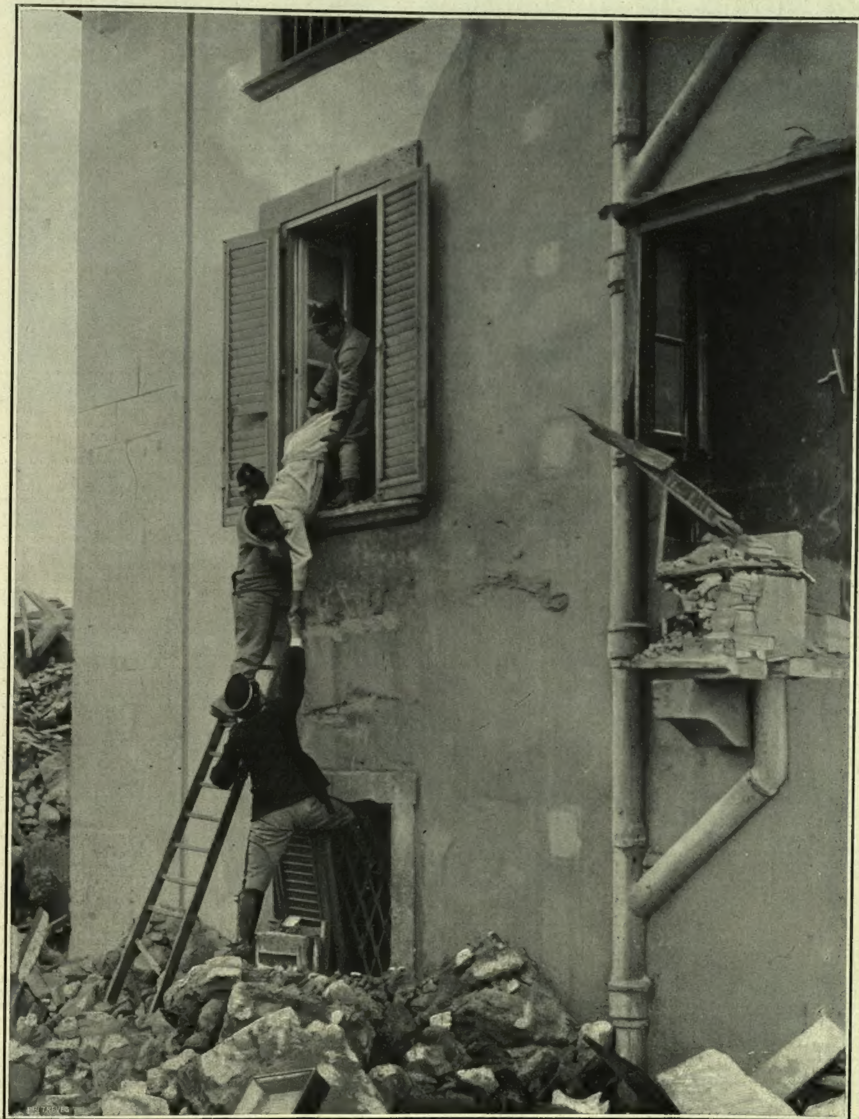
La signora Clara Archivolti Cavalieri pubblica dal canto suo una *Piccola antologia popolare Carducciana*. È un grazioso libretto, che ne' suoi limiti angusti non potrebb'essere meglio fatto. È una perla di buon gusto e diligenza, sia per la scelta dei brani, sia per le note.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVI. - N. 3. - 17 Gennaio 1909. Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 95).

IL TERREMOTO IN CALABRIA E IN SICILIA.

(Fot. presa sul posto dal nostro inviato speciale).



I NOSTRI SOLDATI ALL'OPERA DI SALVATAGGIO A MESSINA *(fot. Ed. Ximenes)*.

Continua generale e profonda la commozione per la tragedia di Messina e Reggio. Perciò il numero scorso, tutto dedicato all'immane disastro, fu ricercatissimo, e se ne dovette triplicare la tiratura. Oggi ancora quel numero è esaurito, e da rimettere in macchina: i numerosi richiedenti sono pregati di pazientare qualche giorno.

Tutti i grandi giornali illustrati d'Europa e d'America si sono rivolti al nostro per avere disegni e fotografie; ed abbiamo potuto corrispondere alle numerose domande. L'*Illustration* francese, che ne ha profittato largamente, cita l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, facendone ampie lodi; e ci sia permesso menzionarle con quella compiacenza che meritano le lodi di un maestro. L'*Illustirte Zeitung* di Lipsia ci ha chiesto per telegrafo il permesso di riprodurre il bel disegno di Amato. Anche

IL NUMERO D'OGGI

è in gran parte dedicato al terremoto e alle sue conseguenze. I lettori vi troveranno riprodotte in fotografie nitidissime del nostro Eduardo Ximenes, le scene più salienti dell'opera di sgombero e di salvataggio e il riattivamento della vita nelle città distrutte. Inoltre, una serie di vedute dei paesi della costa calabrese dimenticati dai corrispondenti e dai fotografi e altri documenti e disegni interessanti di Roma, Napoli e Milano, che mostrano la pietà della nostra Regina e lo slancio di tutto il popolo italiano per soccorrere i profughi, i feriti e gli orfani.

CORRIERE.

Dopo il disastro: prediche e resipiscenze socialiste: soccorsi legislativi ed esuberanza di comitati. Un'altra concione di Guglielmo II. La quadruplice decapitazione di Bethune.

Non scema il dolore, ma va scemando l'angoscia. Nei primi momenti, si capisce, fu un vero sgomento. Colajanni, De Felice, altri con loro hanno subito aperta una fiera campagna contro la mancanza degl'immediati aiuti governativi italiani, contro la disorganizzazione iniziale dei servizi a Reggio e Messina; ma se la campagna delle critiche è facile, sarebbe ben difficile dimostrare che non dovesse esservi il disordine che vi fu. Furono primi i marinai russi e gl'inglesi. Grazie!... Ma erano già nelle acque di Messina!... Poi, francamente, fuori dal raggio dei 130 chilometri nei quali si svolse il tragico, spaventevole, disastroso fenomeno, chi ebbe l'immediata percezione di quanto era realmente accaduto?... Nessuno!... Calabria e Sicilia hanno, purtroppo, talmente abituato il mondo alla sensazione dei loro terremoti rovinosi, che si credette ad uno dei soliti terremoti. D'altronde, le comunicazioni telegrafiche dirette mancarono, le prime notizie che si poterono avere — indeterminate, generiche — arrivarono tardi; l'immensità del disastro non fu percepita che il giorno dopo, quando gli aiuti immediati non erano più possibili. Tant'è vero che le stesse oblazioni del primo momento furono dovute integrare poi con oblazioni suppletive: così la Cassa di risparmio di Lombardia che da 200 mila lire salì al milione, così varii municipii, così il Re stesso, che alle primitive 200 mila lire, ha aggiunto, a cose vedute, un milione.

Certo, gli organismi di Stato non hanno fatto, complessivamente, troppo buona prova in questa occasione. Il valore, l'abnegazione, l'eroismo di ufficiali e soldati non sono mancati in nessun punto del territorio desolato, ma le menti direttive, concettose, perspicaci e pronte, si sono fatte desiderare; troppi ordini e troppi contrordini. Ma questo è forse un fenomeno nuovo?... Telefoni, telegrafi, poste, ferrovie non ce ne danno forse spettacolo tutto l'anno?... E, in fondo, lo slancio naturale nostro non è forse paralizzato quasi sempre, dovunque, dal nostro confusionismo istintivo?...

"Noi siamo ancora in gran parte un popolo senza profonde virtù di organizzazione, in parte per colpa della natura, che ci ha fatto anarchici e indolenti dalla nascita, in parte per ragioni storiche, per essere cioè rimasti molto indietro nella conquista delle superiori forze della civiltà. La disciplina sociale, la disciplina morale, quelle su cui si fonda così la forza dello Stato come la potenza fattiva del processo rivoluzionario, noi italiani non l'abbiamo che in embrione.

"Quale meraviglia pertanto se il Governo e le amministrazioni pubbliche e gli organismi pubblici in generale dimostrano lo stesso difetto dell'ambiente sociale in cui si sono formati e si muovono?„

Queste parole potrebbero essere benissimo mie; sono invece del socialista *Avanti!..* il quale le ha stampate la sera del 5 gennaio, dichiarando "che è venuta *l'ora della sincerità* e che noi nulla dobbiamo nascondere davanti a noi stessi.„ Manco male!... E Dino Rondani, un altro socialista deputato, in un'intervista pubblicata ieri l'altro sulla *Gazzetta del Popolo* di Torino, ritornando da Messina, ha detto di più e di meglio.

"Di fronte a una popolazione che chiede tutto dall'esercito o dalla marina — egli ha detto — che cosa volete che facciano i soldati e i marinai? È possibile in simili contingenze che essi facciano tutto? Ma soldati e marinai, molti dei quali sono siciliani e calabresi, sono su per giù gli stessi uomini che la sciagura ha colpito, è la stessa razza, hanno la stessa educazione!

"Ma insegniamo noi nelle scuole i doveri di altruismo? Diciamo che è obbligo di soccorrerci a vicenda? Riusciamo a educare le nostre masse in questi sentimenti di fratellanza, di amore, a persuaderle dei doveri sociali? Possiamo noi dire di aver fatto abbastanza per convincere il popolo che in certe contingenze deve fare prima di tutto e sopratutto da sè, deve aiutarsi, deve lottare anche senza il concorso dei corpi organizzati, militari o no?

"Insegniamo noi che in America o in Australia non c'è esercito eppure la popolazione sa difendersi e provvedere anche contro i terribili disastri che così frequentemente flagellano quelle regioni?

"Diamo noi un'educazione fisica che accompagni e completi l'educazione morale, così da elevare la fiducia in noi stessi, da dare la capacità a maggiori sforzi ed a resistenze non ordinarie?

"Non facciamo niente di tutto questo!... E abbiamo così una popolazione fiacca e assolutamente impreparata!„

Sia dunque benvenuta l'*ora della sincerità.* Risulta, in quest'ora, per confessione dei socialisti, che l'esercito è per il nostro popolo una scuola necessaria. E risulta anche che fu una grande stolidaggine e malvagità il portare da anni il socialismo, con tutte le sue conseguenze, in mezzo a popolazioni "assolutamente impreparate„ le quali, naturalmente, del socialismo non hanno preso che tutto ciò che poteva intensificare il loro spirito d'indisciplinatezza e l'arroganza, la burbanza individuale. Gli scioperi italiani, generali e locali, hanno presentato tutti i medesimi caratteri di indisciplinatezza, di scompiglio, di disorganizzazione emersi ora, a luce meridiana, nello spaventevole disastro calabro-siculo.

Ora tutto si va più o meno riordinando. Ma c'è voluto lo stato d'assedio, il generale Mazza a Messina e Reggio, il generale Tarditi a Palmi; e i socialisti in Camera e nei loro giornali, tanto per essere coerenti, e passata l'*ora della sincerità,* hanno sentito il bisogno di sbraitare contro lo stato d'assedio, — unica forma di organizzazione che resta dove tutto fu completamente disorganizzato.

Non si dica però che il sentimento del paese è stato inferiore al bisogno. Il paese, col suo spirito di carità, di generosità, ha risposto largamente: a conti fatti, poveri e ricchi, grandi e piccoli, enti cospicui ed individui minuscoli, tutti hanno dato e continuano a dare, e si arriverà, per opera della carità pubblica, ad una cinquantina di milioni, solo in Italia. Il resto lo ha fatto prontamente il Governo e lo ha approvato il Parlamento, con un concorso di deputati e di senatori e con tale unanimità di voti, da togliere ogni dubbio sul fermo proposito che le nobili città colpite debbano presto risorgere e rifiorire. Il sentimento ha sopraffatto anche qui la ragione. Ci sarebbe stato da dire, e non poco, sull'opportunità, nelle condizioni presenti della nostra vita economica, di aggravare — sia pure di soli 5 centesimi — i trasporti ferroviari, le tasse sugli affari, quelle di registro, bollo, ipotecarie, di manomorta, e di sovraccaricare del due per cento le imposte dirette sui terreni, sui fabbricati e di ricchezza mobile, sia pure per cinque anni. Saranno poi cinque anni?... I due decimi sulle tasse di bollo datano dal 1866: furono detti *decimi di guerra;* la guerra non c'è più stata da allora, e i decimi ci sono ancora. Accadrà lo stesso degli aumenti ora votati dal Parlamento per provvedere alle necessità improvvisamente sopravvenute?... Speriamo di no; se è vero, come tutto di ci dicono le statistiche ufficiali e le esposizioni finanziarie, che le entrate sono in continuo avanzo. Se così è, che bisogno c'era di nuove imposte?... Molto più che il gettito per ciascuno dei cinque anni sarà soltanto di un tredici milioni? Comunque, ai nuovi provvedimenti finanziari non vi è stata opposizione. Un ordine del giorno ammonitore della Camera di Commercio di Milano — il maggior centro della vita economica d'Italia — è stato messo paurosamente in tacere per fatto stesso di chi lo aveva deliberato e firmato; cinque deputati che, nel segreto dell'urna, di fronte a 406 favorevoli, diedero palla nera, furono fatti passare dall'argutezza presidenziale per legislatori che s'erano sbagliati — cosicchè governo e paese non possono dire che tutto ciò che è stato chiesto non sia stato prontamente dato.

Ora dunque, all'opera — e concordi, per carità; giacchè, o io mi sbaglio, o tutti codesti comitati o sottocomitati finiranno anch'essi, col volere fare ognuno da sè, a mettere insieme una spaventevole confusione.

*

Guglielmo II, dopo un silenzio inverosimile di oltre un mese, ha fatto parlare nuovamente di sè. Veramente, anche questa volta, si è voluto dare alle parole di lui una portata ed una significazione che, in realtà, non avevano. Il 2 gennaio d'ogni anno l'imperatore riceve, per gli auguri d'occasione, tutti gli ufficiali generali comandanti di corpo d'armata che in quel giorno si trovano a Berlino. Parecchi vanno appositamente a Berlino in quel giorno, perchè sanno che saranno ricevuti dall'imperatore, e si aspettano che egli dica qualche cosa di nuovo. Egli parla loro, di solito, di questioni esclusivamente militari. E quest'anno ha fatto come gli altri anni — una conferenza militare, avente il compenso di finire con un pranzo di corte. Ma quest'anno il *Kaiser* aveva fra mano l'ultimo fascicolo della *Deutsche Revue* — una specie di *Nuova Antologia* germanica, — e in quel fascicolo era un grave studio militare strategico dell'ex-capo di Stato Maggiore tedesco, generale Schlieffen, tutto basato sull'ipotesi di una guerra di coalizione contro l'Austria e la Germania, una coalizione nella quale si troverebbero insieme Inghilterra, Russia, Francia e Italia. Sicuro, anche l'Italia!... C'è da farne le maraviglie?... Non è forse questa la tendenza evidente, palese, quasi vantata di tutti coloro che, da un pezzo o da poco tempo, predicano fervorosamente contro la Triplice Alleanza?... Tutte le più stridenti irе paesane contro Tittoni non sono forse perchè egli è ritenuto un fedele fautore della Triplice?.... Le velleità nazionaliste — dirò così — formicolanti in Italia fra i vari partiti più o meno "giovanili„ non sono forse prevalentemente antitedesche, antiaustriache?... Anche ieri in un giornale di Venezia io leggeva un infervorato appello ai "generosi petti„ invitati a schierarsi contro l'Austria. Lo stesso deputato Fortis, fautore della Triplice, non ha forse avuto, un mese fa, il suo grande successo in Camera, designando l'Austria come pericolo di guerra per l'Italia?... E i nostri radicali, a questo tasto, non sono diventati tutti poco meno che guerrafondai?... Se non vi fosse di mezzo il buon senso, o, meglio, il senso di responsabilità del governo, chi tratterrebbe le correnti chiassose e piazzaiuole dal portarci ad una guerra anti-tedesca, con la stessa leggerezza con la quale ci hanno portato imponderatamente alla guerra finanziaria ed economica dell'esercizio ferroviario di Stato?... E poichè è così, che maraviglia che all'estero vi siano — come del resto vi sono anche in Italia — generali che elaborano studii sulle eventualità future di guerra, facendo l'ipotesi — non contrastata dai precedenti storici, nè dagli umori del momento — che l'Italia possa essere in una coalizione contro la Germania e contro l'Austria?... Sarebbe una pazzia, come sarebbe stata una pazzia, venti anni addietro, l'Italia in una coalizione contro la Francia. Ma allora corsero per le mani del pubblico, pioventi da alti luoghi, opuscoli che tratteggiavano tale guerra per terra come per mare. Ora non c'è da stupire che corrano la Germania e l'Austria i fascicoli della *Deutsche Revue* con le considerazioni guerresche del



L'ARRIVO DEI FERITI E DEI PROFUGHI ALLA STAZIONE DI ROMA (dis. D. Paolocci).

generale Schlieffen. Fatto sta che Guglielmo, il 2 gennaio, alla riunione dei generali aveva in mano quel fascicolo, ed ha letto loro varii brani dell'articolo del generale Schlieffen, ed ha aggiunto commenti i quali significavano che il *Kaiser* era dello stesso parere dell'autore dell'articolo. Parere — in che senso?... Che la Triplice si sfascierà?... Che l'Italia sarà contro la Germania?... Che l'Austria e la Germania si troveranno a dover combattere sole contro tutti gli altri?... Mai più — dicono i comunicati ufficiosi. Il *Kaiser* — aggiungono essi — non ha letto e commentato che le parti strettamente tecniche, militari, di quell'articolo, e solo per queste ha detto che egli è del parere dello scrittore. Dell'ipotesi politica egli non si è occupato affatto. E se se ne fosse occupato — dico io — che male ci sarebbe?... Ci sono o non ci sono, in Inghilterra, in Francia, in Russia, in Italia, queste non dubbie manifestazioni?... I giornali inglesi non sono forse pieni ogni giorno di ipotesi ed anche di illustrazioni — talune anche umoristiche — circa un'eventuale invasione tedesca in Inghilterra?... E il ministro della guerra inglese, Haldane, non ha detto ieri l'altro, davanti ad una grande riunione a Gallan, in Scozia, che l'Inghilterra può avere in poche settimane sotto le armi 118 mila uomini dell'esercito attivo, e può opporre in due mesi ad un *esercito invasore* 527 mila uomini?... *Esercito invasore*, in Inghilterra, che cosa vuol dire d'altro, ora — dopo l'*entente* anglo-francese — se non *esercito tedesco?* Si sa bene: tutti i popoli, tutte le nazioni hanno i loro pregiudizi, le loro bizze, e prendono, a quando a quando, i loro dirizzoni. In questi casi, è sempre meglio parlare aperto e senza ipocrisie. Così, chi ode, sa come regolarsi. Poi c'è anche questo: quando si sa cosa può accadere, c'è sempre qualcuno pronto a mostrare di avere giudizio. Quando non l'hanno i popoli, il giudizio, l'hanno spesse volte i governi, e viceversa. Per intanto, l'articolo del generale von Schlieffen pare che, per la parte politica, avrà una risposta eloquente: il viaggio che re Edoardo e la regina Alessandra faranno in febbraio a Berlino, dove Guglielmo e l'imperatrice Augusta — articolo di Schlieffen a parte — sono già in faccende a preparare le più festose accoglienze.

*

Accoglienze strepitose, se non festose, ha avute ieri mattina a Bethune — figuratevi! — il carnefice, il signor Deibler. Sicuro!... Bethune è una piccola città di circa dodicimila abitanti, del Passo di Calais. Ha tutta una lunga storia di brigantaggio, manifestatosi fino dal 1813 specialmente, con grande quantità di refrattari all'ultima gran leva napoleonica, come accadde da noi nel Veneto, nel 1809. Quei refrattari furono i progenitori di un brigantaggio durato lunghissimi anni. A Bethune ne hanno avuto fino ad ora; e la famosa banda dei Pollet ha per molti anni riempito di terrore tutto il paese, arrivando con le sue gesta sanguinose anche al di là della vicina frontiera belga. Finalmente i due Pollet ed i loro compagni furono presi e dai giurati di Arras furono ritenuti colpevoli di non meno di centocinquanta grassazioni a mano armata, caratterizzate dalle più inaudite crudeltà, onde ai magistrati non restò che infliggere la pena capitale. Ma la Francia ufficiale, serbatoio dei grandi principii dell'89, attraversava un periodo di sentimentalità critica. Decapitare? non decapitare?... Questo è il problema. E intanto, i giurati dappertutto davano verdetti affermativi senza attenuanti, i giudici pronunciavano sentenze di morte; ed i giurati sottoscrivevano indirizzi al presidente perchè non graziasse; e il presidente graziava!... Chi dice che la Repubblica è il regime della sovranità nazionale?... La sovranità nazionale invocava la pena di morte; il potere esecutivo non teneva conto di quelle invocazioni. Mah!... C'era sospeso davanti al Parlamento un nuovo schema di codice penale nel quale la pena di morte era abolita. In attesa che il Parlamento si pronunziasse, bisognava interpretare la coscienza legislatrice in senso largo, in senso benigno, e le grazie fioccavano. Fu graziato persino il mostro Soleilland, violatore sanguinario dell'infanzia innocente. Il pubblico parigino strepitò violentemente, ma Soleilland fu graziato. Finalmente il nuovo codice penale fu portato in discussione alla Camera francese, il mese scorso, e la Camera chiuse il 1908 riconfermando a grande maggioranza la pena di morte. Potevasi pretendere una manifestazione più concreta, più precisa, più solenne della volontà nazionale?... Con tutto questo, il potere esecutivo rimaneva indeciso. Decapitare? non decapitare?... Anche otto giorni fa il ministero francese era lì incerto, fra i due partiti, incerto come l'asino di Buridano, il celebre rettore dell'università di Parigi, nativo anch'egli, Buridano, ed anche l'asino probabilmente, di Bethune!...

Il conflitto oramai era fra Clemenceau e Briand — questi tenacemente abolizionista. E c'è stata persino la breve minaccia di una crisi ministeriale. Ma la Camera si era nettamente pronunciata; e, del resto, valeva proprio la pena di decapitare il ministero repubblicano attuale della Francia, per conservare la testa ai ventidue assassini che aspettavano una decisione nelle diverse carceri giudiziarie?... Clémenceau e Briand si sono intesi, incontrandosi a metà strada — un poco di grazie ed un poco di decapitazioni: sei assassini sono stati graziati, quattro sono stati decapitati — tanto per cominciare — ieri mattina a Bethune, fra il *vacarme* di una grande folla entusiasta per la ghigliottina; e quanto agli altri dodici che aspettano, si farà ancora, probabilmente, metà e metà. La Repubblica vive anch'essa, da un pezzo, mercè la conciliazione dei partiti; possono ben vivere, per tale conciliazione, undici assassini, ed altri undici possono ben finire sotto la "veuve". L'importante, per chi considera con criteri positivi questi fenomeni, l'importante si è che la nazione dei grandi principii dell'89 abbia troncate, col fatto compiuto, tutte le spropositate illusioni che i facili difensori degli assassini sono andati propagando pel mondo a favore di chi uccide, a tutta derisione della società, che ha il diritto di difendersi ed il diritto, anch'essa, di punire, sia pure con la morte. Poi, dopo tutto, non ci hanno detto mille volte che la Repubblica è il vero regime della vera giustizia distributiva? Eccolo positivamente dimostrato!...

12 gennaio. *Spectator.*

I terremoti. Ci scrivono: All'elenco dei terremoti avvenuti dal 1775 al 1908, che avete pubblicato nel N. 2, conviene aggiungere quello avvenuto nel Chile il 16 agosto 1906 che distrusse in gran parte la fiorente città di Valparaiso ed altre minori all'interno, facendo più di 10 000 vittime e danni materiali per oltre 500 milioni.

L'ESODO DA MESSINA *(fotografie prese sul posto dal nostro inviato speciale).*



Per via di terra.



Per via di mare *(Fot. Ed. Ximenes).*

ALLA RICERCA DELLE VITTIME A MESSINA.



UNA LUGUBRE SCOPERTA *(fot. presa sul posto dal nostro inviato speciale Eduardo Ximenes).*

PAESI E SCENE DELLE DEVASTATE COSTE CALABRE.


CERCANDO I FERITI A CANITELLO


=REGGIO= IL PORTO


=REGGIO=CORSO GARIBALDI


=ROSARNO=ALTARE IMPROVVISATO


=REGGIO=CROLLO DELL'EDIFICIO DEL MISURATORE DELL'ARIA


UNA STRADA DI BAGNARA


=VILLA S. GIOVANNI= LE TENDE DELLA CROCE ROSSA


CARRI FERROVIARI ROVESCIATI A REGGIO

(Fot. Longoni)

CIÒ CHE RESTA DI MESSINA.



Gli avanzi del Duomo (fot. Corsi).



Alla ricerca dei sepolti vivi. *(Fot. presa sul posto dal nostro inv. spec. Ed. Ximenes).*



IL RICHIAMO D'ITALIA

Da Montemario, trepida battendo
sull'insonne telegrafo che intorno
vibra il pensiero in lontananza immane,
Roma, la madre, al rovinío tremendo
che per l'alba echeggiò da mezzogiorno,
chiamò, chiamò le due città lontane.

"Reggio, rispondi! Ascoltami, Messina!"
E la chiamante, in muta ansia, attendea
dal buon congegno il cenno obbediente....
"Reggio, rispondi! Ascoltami, Messina!"
E la domanda tragica battea
da Montemario disperatamente....

Nulla! Il fidato picchiettío che arriva
dall'ampie latitudini, trasmesso
in tenui fili, per l'aereo spazio,
e sembra una lontana anima viva
che risponda: — Son qui — .... nulla; il sommesso
cenno non giunse a quel chiamante strazio.

Le due città fraterne, ognor vissute
nei consensi d'Italia, alacri e pronte
sempre al richiamo dell'industre vita,
oh, in quel silenzio apparvero sperdute,
fuor d'ogni sguardo, fuor d'ogni orizzonte,
dentro una solitudine infinita;

esse, felici, in lor sereno affetto,
di vedersi così, da lido a lido,
di scambiarsi le vele e le memorie;
esse, le forti sul ceruleo stretto
che Garibaldi valicò d'un grido
nell'esultanza delle sue vittorie!

A Messina non è più, Reggio è sepolta!
Io non so qual parola andrà frugando
le morte vie, le tragiche ruine.
Io sono un cuor che inorridito ascolta,
contempla, e tace, e brancola, cercando
un po' di vita fra cotanta fine.

La vita io cerco; il braccio ed il coraggio
che, rimovendo ed abbattendo, afferra
la man protesa di chi già dispera.
Io corro al mare, e grido all'equipaggio
dei legni ignoti: — Affréttati alla terra,
o marinaio, di qual sia bandiera! —

Sei tu, Britannia? D'ogni golfo esperta,
tu ti svegli ogni dì su tutti i mari,
pronta al soccorso come alla conquista.
Russia, sei tu? Tragica patria aperta
ad ogni angoscia, come santa appari
ne' figli tuoi, del cupo crollo in vista!

O muta Russia, o tu dai diuturni
pianti repressi, quali eroi daremo
a compensarti di codesti eroi?...
Lavoran pazienti e taciturni
come il dovere, ed al conato estremo
cede l'alta ruina i varchi suoi.

E Tu, che un fato di regina or mosse
ad esser donna in provvidi conforti,
deposto il serto a piè della sventura,
con qual sussulto qui tra le sommosse
rabbie del suolo rivedesti i forti
della tua Slavia in lor grandezza oscura!

Tu sei la patria, se, curando, sfiori
il dolor dei percossi e dei caduti
con la soavità che trema ed alia
nel dolce nome tuo.... Ma quando implori
dagli ignoti di Slavia i pronti aiuti,
Tu preghi e piangi oltre la mesta Italia,

Tu sei la santa umanità. Non vedi?
Da tutti i mari un confluir di scie
qui si raccoglie ad un fraterno patto.
La flottiglia ideal tutte le fedi
a sè raduna e sulle morte vie
per lei risorge il popolo disfatto.

Oh, sorga, e viva! Ma un antico lembo
delle città cadute intatto duri,
dall'eroica pietà santificato....
Qual fu sorpresa dal fulmineo nembo,
una lenta Pompei quivi maturi,
muto mondo di sogno e di passato.

GIOVANNI BERTACCHI.



IN MEZZO AI SEPOLTI VIVI.

Messina, 8 gennaio.

Come fare a dar ordine al complesso e tumultuante succedersi di immagini e di quadri che sopraffanno la memoria e lo spirito? Come fare a narrare, da dove cominciare, che dire? Mi provo a rifare la strada delle macerie. La strada! Il cammino che si imprende come stupiti, come incoscienti, non badando a nulla, salendo, seguendo qualcuno, o precedendo dei gruppi che senza saperlo vi eleggono a guida; e si fa da guida come se quella via dello sfacelo fosse già nota. Camminiamo all'altezza del quarto piano, perchè ci accorgiamo di sorreggerci all'embrice di un tetto. Poi si scende e si risale ancora, per cercare, che cosa, chi? Una sentinella vi fa fermare, un cordone vi impedisce di procedere. Dietro al cordone un fremito di lavoro, una follia di ricerca: sono i soldati che affondano la piccozza e il badile nel terriccio. Scricchiolano assi, cadono travi, sprofondano massi, salgono nuvoli di polvere che soffocano ed accecano. Poi il lavoro febbrile s'arresta d'un tratto. Una voce grida: — Mi senti?... — Stai tranquillo, non aver paura, ora ti portiamo fuori!... — È un ufficiale che fa coraggio alla *sua* vittima, alla *sua* preda. Guai a toccargliela, ad intromettersi, ad aiutarlo! Un altro ufficiale arriva con un altro drappello di soldati che abbassa i badili e comincia a far lavorare le gravine. — Che vuoi? — gli grida il primo ufficiale, — non ho bisogno di aiuto, basto da solo, vattene per la tua strada!

E il sopravvenuto ufficiale se ne va coi suoi, più lontano. È una gara, un'emulazione che ispira gelosie feroci. Ogni drappello vuole avere i suoi venti salvataggi al giorno, per lo meno, e non riesce a farne uno, in diciott'ore, un'intera compagnia! L'impresa non è facile: si rischia di potere uccidere, con un lavoro incauto, chi è stato scoperto vivo! Il campo di distinzione è vasto, c'è posto per un esercito, e l'esercito sparso alla ricerca, rimpicciolisce, si disperde; mi ritrovo solo venti volte, incontrando larve umane, sparute, silenti. Ridiscendendo dove appare una radura di strada, una vecchia è seduta sopra a un rudere, il residuo della sua casa, un giovanotto la ricinge colle braccia come a proteggerla; essa vedendomi si svincola, mi sorride e mi chiede: — Il teatro è incominciato? Ci posso andare così? Sono ben pettinata? — E mi mostra i suoi bianchi cadenti capelli sulle tempie! Procedo avanti; ai vivi non si bada più, essi sono salvi; si pensa alle migliaia di vite che agonizzano fra le pietre, che si *vedono morire!* Una, due barelle mi impediscono avanzare sul sentiero già fatto da altri carichi, da altri convogli pesanti; sono quattro, sei, otto soldati che sorreggono il peso fra quei passaggi infidi. Sono lembi di tetto fatto di cannicci e di calce, come usano quaggiù, si spezzano e precipitano, giù in fondo, non si sa dove, e i soldati rischiano cadervi colle barelle, coi morti e coi feriti.

Il lavoro dei soldati, queste processioni, si arrestano un momento; tutti ascoltiamo, aspettiamo: è il terremoto, è breve, è appena sensibile, un piccolo terremoto, un brivido della terra che fa correre altri brividi, specialmente a chi ha udito e subìto il grande, l'immane fremito del ventotto mattina! Ve ne sono di brevi e di lunghe, di queste scosse, frequenti, e non vi si bada più; ci accontentiamo di segnalarle al vicino con una sola occhiata significante. Il febbrile agitarsi, l'ansiosa ricerca ricomincia. Una voce s'ode, fra il silenzio delle macerie: Vuoi aiuto? Ehi là! Ohè, rispondi! — Ha risposto? — domando. — Mi è parso udire un lamento, senta lei. Ma da sotto terra non si sente nulla ed è tanto facile sentire arrivare all'orecchio un grido, un'invocazione che non sono stati fatti. Lassù, lontano un paio di avvallamenti, v'è un gruppo d'ufficiali e di soldati molto intenti attorno ad un punto invisibile. Là c'è qualche cosa, penso, e mi avvio; faccio cenno a un soldato che mi fa sì col capo. Riesco ad arrampicarmi lassù e trovo ufficiali di mia conoscenza. — Bravo lei, — mi dice vedendomi il tenente Andreoli, — le parli in siciliano, non ci capisce nè si capisce.

— Dov'è? — domando. — Qua sotto, a nove o dieci metri. — Mi stendo a terra, il tenente mi dice che deve essere Virginia Ceraulo, gliel'ha detto quell'uomo che è là in piedi e che abitava nello stesso palazzo.

— Virginia! — chiamo ficcando la testa nel buco aperto dalle mani dell'ufficiale. — Una voce risponde lontana, lugubre; non c'è dubbio è una voce umana; ripeto: — Virginia!... mi senti!

— Sissignore!

Ora, per un momento, per un secondo, non ritrovo la voce nella mia gola; ma bisogna continuare.

Dove sei? Sei ferita?

— Sono sana, sono sotto al letto!

— Hai fame?

— Nossignore, ho sete!

Abbi pazienza, aspetta, ora vengono a liberarti i soldati, sai, stai tranquilla, aspetta!

— Sissignore, *nun mi catamiu!* non mi muovo.

Non si sarebbe dovuta muovere per dodici ore ancora; il capitano Trionfi che comanda la compagnia mi assicura che non ci vuol meno. La Virginia è salva per la resistenza del letto che ha arrestato il precipitarsi delle due mura. Si tratta di dover levare i detriti, il terriccio colle mani, e tentare di puntellare i due muri perchè non precipitino e non seppelliscano la donna.

Due ingegneri borghesi prestano l'opera loro con abnegazione singolare, Guido Scategni e Giovanni Della Paolera: essi dirigono e fanno il lavoro di puntellazione, segano travi, si ficcano nel buco fino a metà persona. Il tenente Andreoli vuol finirla, si toglie la giubba per passare dal foro e calarsi. Il suo capitano glielo impedisce energicamente, ma Andreoli è testardo e scongiura il suo capitano a lasciarlo fare.

— Ma dove vuole andare se non si può procedere? — Si manda giù un arancio per vedere se arriva alla sepolta viva. Nuova conversazione: — L'hai preso l'arancio? — Che arancia! Non è arrivato niente! — Vedi? — dice il capitano Trionfi ad Andreoli. — Proviamo piuttosto a legare una boccetta con del latte e del cognac e calarnola nel buco. L'operazione riesce, la cordetta si sente che è tirata, la boccetta è presa, e ritorna vuota, col tappo levato. Ma se Virginia è sotto al letto come ha potuto afferrare la boccetta? Per un vero miracolo, la boccetta scendendo rasentò il muro davanti e passò da un breve spazio che esisteva fra il letto e il muro, due o tre dita. — Mi sono voltata e ho acchiappato la bottiglia, — dice la sepolta, — ho inteso il freddo sui piedi.

Dopo dieci giorni di seppellimento, senza mangiare e in quella orribile posizione!...

Dopo quattr'ore tornai a quest'operazione di salvataggio; si era a metà appena del lavoro, l'arancia era stata ritrovata a tre metri più in giù dal buco dal quale avevo comunicato colla Virginia. Ma che Virginia! Non era più Virginia Ceraulo la vittima, ora si chiama Giovannina, Giovannina Scafi, l'ha detto lei; ma in principio lasciava che si chiamasse così, era possibile che quelli che cercavano non cercassero che Virginia e le conveniva di esserlo, poi ha capito e ha detto il suo vero nome. C'è un soldato attorno a quel buco che precede: voglio segnalarlo, è un "veronese di Legnago„ come dice lui, si chiama Garanelli; egli non ha riposato un minuto; ha i polsi sanguinanti come il suo tenente, il tenente Andreoli; stacca travi e massi attorno, per fare l'accesso, come se si trattasse di andare a liberare sua madre. E forse questo è il sentimento che ci invade tutti, perchè si è inteso bene che si tratta di una donna di età, di una vecchia straordinaria che da dieci giorni resiste, e ora risponde calma. — *Faciti, faciti, nun haiu chiù paura, sugnu 'ntra boni mani, 'ntra li manu di li surdati taliani, chi Diù ci guarda pri mill'anni tutti li matri!* — Noi piangiamo come bambini: ora pare davvero che quella sia la madre di noi tutti. Questo lavoro procede di notte fra la luce di torce a vento, d'un lampione che si cala con una cordicella a traverso il foro.

Guardo in fondo alla piccola galleria ora puntellata con tutte le regole d'arte, si vede il letto e sotto il letto la mano della vecchia che ha piccoli movimenti convulsi. Ma non si deve più parlare perchè l'operazione in questo momento è al massimo della delicatezza, all'acuto della vigilanza; gl'ingegneri devono sentire se i muri stridono, si muovono, minacciano.

Andreoli non ne può più, si sprofonda dentro, afferra la mano e tira.... — Forza, coraggio! — dice alla vecchia, — mi senti? — Sissignore, — essa risponde, — ma ho vergogna!... — Non ti guardo.... lascia andare!...

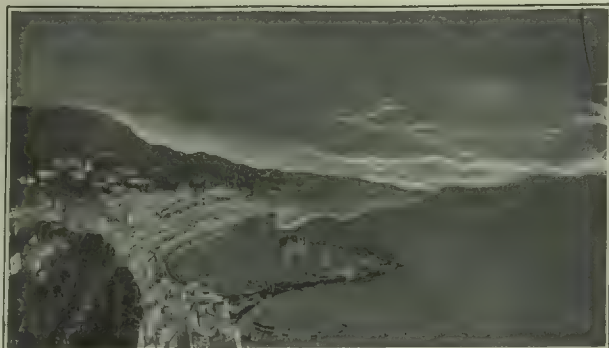
Sono secondi e noi aspettiamo curvi, ansanti, col cuore alla gola, illuminati dalla luce triste e rossastra delle torce a vento.... Eccola, ecco le mani, la testa! La lettiga, dov'è la lettiga!... Donna Giovannina è fuori, le si getta addosso una coperta, essa guarda tutti cogli occhi stravolti, due occhi strani che mandano bagliori.... di risuscitata, come dovevano mandarli gli occhi di Lazzaro. Viene adagiata sulla lettiga e si comincia la discesa. Noi tutti seguivamo la "nostra„ salvata, e posavamo tutti una mano sul carico santo che i soldati portavano come se avessero portato Mario in trionfo.

Quando l'abbiamo consegnato ai medici, alla Capitaneria del porto, quando l'abbiamo dovuta cedere ad altri sconosciuti, fra la luce sinistra dei fasci luminosi delle corazzate, vedevo sgorgare lagrimoni vermigli dalle pupille di Trionfi, di Andreoli, di Lubatti.... Lubatti! il suo nome mi capita sotto la penna, egli è il rabdomante dei gemiti, questo bravo tenente piemontese; il suo udito è straordinariamente fine, egli gira solo, notte e giorno, appoggia l'orecchio ai massi, ai detriti e sta attento, aspetta. Non si sbaglia mai; ha segnalato fino ad ora trenta persone vive. Egli non parla, accenna col dito e basta; si è sicuri che di là sotto, dove egli ha accennato, salgono invocazioni di soccorso e che si portano a salvamento degli esseri umani. Piove a dirotto e l'apparecchio istantaneo non può fissare un magnifico quadro di pietà! Sono gli ufficiali e i soldati del battaglione dell'ottantacinquesimo di fanteria che sbucano dal fabbricato dove erano raccolti i bimbi dell'"Infanzia Abbandonata„; gli ufficiali e i soldati portano sulle spalle sei bambine che hanno trovate vive e nude sopra un solo letto e fra un mucchio di rovine. Il maggiore Abatino, un valoroso d'Africa, decorato di due medaglie al valore, ne abbraccia due; una per ognuno il capitano d'Arcagne, il tenente Leisi, il tenente Andreis, il tenente Melegari; i sottotenenti Di Marco, Vasile, Piacentini, ondeggiano, col carico prezioso, fra le montagne di calcinacci franati, riparando loro la testa dall'acqua, confortando ed accarezzando le bambine piangenti, per un lunghissimo tragitto fino alla lontana stazione. Poi ci si imbatte in altri salvataggi, in altre scene strane, incredibili, macabre: là è un bellissimo nudo di donna pendente, presa dai travi pel collo, come impiccata; è il corpo di Elisa De Pasquale madre di quattro figli, pare di cera! Più avanti il sergente Falcone dei pompieri di Palermo si arrampica fino al terzo piano, dove la scala non arriva; si spinge a forza di gomiti e salva un fanciullo fra gli applausi della folla trepidante. Qua è una torva figura spinta a calci di fucile dai soldati, è un finto salvato. È un mariuolo che vedendosi scoperto si è gettato per terra ed ha invocato aiuto, finge di svenire, lo adagiano sulla barella e il sergente mentre lo copre e lo compone sente che nelle tasche ha del duro: sono scatole di carne in conserva dei soldati!... Un altro gruppo guarda sorpreso in un fosso. Che cosa c'è? Una donna che s'è lanciata a capofitto nel fosso da cui era stata tratta! Perchè? Perchè non si è ritrovata la sua figliuola. O tutt'e due, grida, o lasciatemi morire in pace vicino alla mia piccina. Viene estratta per la seconda volta a viva forza!

Tra il monte di rovine che fu via dei Verdi un gruppo di marinai guarda in alto, titubante, perplesso, guardo anch'io; una figura di donna esce a metà corpo da un crepaccio, tenta con sforzi disperati il suo salvataggio, vi riesce dopo una lotta accanita con tutti i travi, i ferri, i cannicci, i fili che ostacolano i suoi sforzi e finisce col cadere sanguinante fra le braccia dei marinai. In altro punto è un giovane a metà salvo, ha ancora impigliate le gambe, sepolto a metà busto fra le macerie, ma sorride e dice: Niente!... pazienza, un po' alla volta.... intanto.... datemi una sigaretta! Vedo salvare una ragazza che appena adagiata sulla lettiga, si alza a sedere, guarda intorno il quadro di desolazione, ed esclama: — Così è ridotta Messina?! — poi ricade svenuta.

Questo mi passa per gli occhi della memoria nel carro bestiame ove ho fissato alloggio e dove butto giù alla rinfusa queste note, tratte dai miei appunti confusi e quasi indecifrabili....

EDUARDO XIMENES.

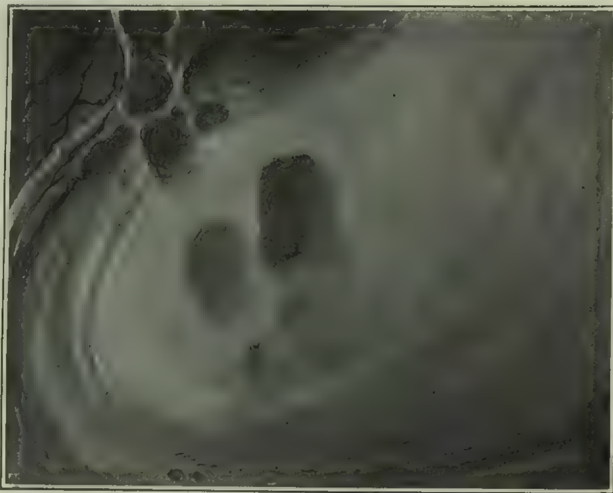


Durante il terremoto un'onda gigantesca si trasse sulla città di Messina riversandosi poi a Reggio.

MAREMOTO.

La causa fondamentale dei terremoti calabro-siculi è che la regione in cui apresi lo Stretto fu in origine compaginata, anzi continua, dal principio della Calabria al termine dei Peloritani, e che essa in seguito si frantumò in più blocchi, quali, la Catena Cosentina, la Sila, il Reventino, il Poro, la Serra, Aspromonte, i Peloricì. Nelle fratture che staccarono questi complessi montuosi penetrò subito il mare, rendendoli così altrettante isole. Ma mentre i materiali d'alluvione ricolmarono questi spacchi, e risaldarono l'una all'altra queste isole, la fenditura che disgiunse già i Peloricì da Aspromonte, assai più profonda, restò sempre invasa, anzi fu ulteriormente segata, quasi, dalle correnti ascendenti e discendenti che vi si stabilirono, e foggiarono lo stretto di Messina. Sempre però la regione complessiva, nelle sue parti montuose, deve considerarsi quale composta di più pezzi, i quali, poi, sono tratti a scoscendere in una conca, la cui sponda periferica è costituita da un arco che dalla catena Cosentina va fino a tutte le Madonie, e il cui centro è dove si drizzano le isole, puramente vulcaniche, di Lipari.

Dagli urti e strofinamenti di tali massi hanno il primo impulso le onde sismiche, le quali, propagandosi al mare interposto, producono un movimento di va e vieni, come nell'acqua di un bacino scotolato, e che produce il maremoto.



Sezione traversale di un'onda marina. *(Disegni di Edoardo Dalbono).*

Questi effetti, peraltro, si complicano per la forma delle due pareti dello Stretto, le quali, per le potenti erosioni sottomarine, hanno preso una discesa obliqua, o a strapiombo. Le città e i paeselli desolati dai terremoti poggiano così su sporti, dai quali le correnti marine spiccano continuamente massi e ciottoli, che, rotolando e battendo al fondo, dànno luogo a ulteriori urti e tremiti.

E, analogamente, le acque, risciacquanti dall'una all'altra sponda, risalgono lungo il lato inferiore sommerso degli aggetti, e si rovesciano sul lato superiore emerso.

Filippo Porena.

Il Conte di Torino in Affrica.

Per la seconda volta nel corso di pochi anni un principe di Casa Savoia è attratto dal fascino che esercita sugli spiriti irrequieti ed amanti dei pericoli e delle avventure il continente nero. La città di Mombasa, il porto del protettorato inglese dell'Affrica Orientale che nel 1906 accoglieva festosamente il Duca degli Abruzzi quando mosse alla conquista del Ruvenzori, ha accolto con la medesima simpatia e cordialità il Conte di Torino che vi sbarcava il 27 di novembre. Il piroscafo *Gertrud Woermann* nella sua entrata nella rada di Kilindini fu salutato da un colpo di cannone e sul vecchio forte portoghese sventolavano la bandiera inglese, l'italiana e quella del Sultano di Zanzibar.

Appena giunto, il principe riceveva la piccola colonia italiana, trattenendosi affabilmente ed interessandosi dello sviluppo del commercio italiano nell'Affrica equatoriale.

Furono quindi iniziate le operazioni di sbarco, che il principe diresse personalmente, riservando il suo maggiore interesse ai cavalli ed ai muli che per essere nel luogo la mosca *Tza-Tzè*, hanno bisogno della massima cura. Dopo ciò il Conte di Torino lasciò il piroscafo che lo aveva avuto ospite per 18 giorni tra gli *urrah* e gli auguri dei passeggeri di bordo.

Sempre accompagnato dalla colonia italiana il principe procedette per Mombasa in *ghari* spinto da negri. Visitò poi la città ammirando il paesaggio e prendendo gran numero di istantanee.

Il giorno seguente visitò le parti più remote del paese ed il quartiere indigeno. Nella domenica visitò il forte portoghese adattato ora a prigione e fece un giro in barca attorno all'isola di Mombasa. Lunedì e martedì e l'intera mattinata di mercoledì 2 corrente furono dedicati esclusivamente ai preparativi per la partenza e la formazione della carovana di cui era stata incaricata l'Army and Navy Co. di Londra. Il mercoledì il principe, dopo aver trattenuta a colazione un'ultima volta la colonia italiana, ha fatto una personale ispezione all'equipaggiamento.

Preceduto dai suoi 110 portatori recanti ognuno il proprio côllo, nonchè da tutte le altre persone della numerosa carovana, si recò alla stazione della ferrovia dell'Uganda dove un treno speciale l'attendeva. Alle 3,20 pom. tra gli *urrah* dei presenti il treno si mosse, mentre il principe affacciato al finestrino salutava un'ultima volta.

Il principe stando a Mombasa dovè cambiare l'itinerario, ed anzichè proseguire per Voi, Moschi, Mnenzo, Bukoba, farà Voi, Moschi, Schirati, Bukoba, regione ove abbonda il leone ed anche l'elefante che il principe sopra tutto ricerca.

La mattina del 4 corr. la carovana lasciava Voi e si metteva di nuovo in marcia dirigendosi a Bura, dove contava giungere la sera stessa. Da Bura il principe proseguirà, in varie tappe, per Moschi nel territorio tedesco, ove troverà in gran numero antilopi, zebre rinoceronti e forse anche qualche leone. Questa regione che è ai piedi del Kilimangiaro, l'altissima montagna che domina tutta la regione era, anni or sono, la Mecca dei cacciatori. La costruzione della ferrovia d'Uganda ha disperso molti dei leoni che fecero strage degli operai addetti ai lavori della linea. Tuttavia non è difficile che il Conte di Torino ne rintracci qualcuno, e in un incontro col fulvo re delle foreste auguriamo al principe intrepido mira sicura e fermo polso.



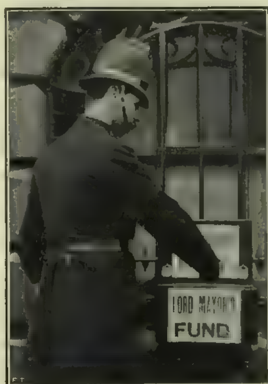
LA SOTTOSCRIZIONE MONDIALE PRO-SICILIA E CALABRIA.



Le urne per l'obolo popolare a Milano (fot. Treves).



Le urne per l'obolo popolare a Roma (fot. D. Paolocci).



Le urne per la sottoscrizione del Lord Mayor a Londra. (Fot. Argus).



Sir William Sousby, segretario del Lord Mayor di Londra, organizzatore della sottoscrizione pro-Calabria e Sicilia (Fot. Fiorilli).



R. Torres (Bombita), il più famoso torero di Spagna, che ha offerto gratuitamente la sua opera per una corrida a beneficio dei danneggiati del terremoto.



Principessa Ruspoli. Marchesa Serego.
I profughi di Messina al lazzaretto di Santa Sabina di Roma (fot. D. Paolocci).



Il pres. Roosevelt, amico dell'Italia, che ha fatto votare al Congresso degli Stati Uniti due milioni e mezzo di franchi a favore dei danneggiati del terremoto.



Gli orfanelli di Messina a Roma. (Fot. D. Paolocci)

LA RIPRESA DELLA VITA A MESSINA.

(Fotografie prese sul posto dal nostro inviato speciale).



Un accampamento.



Lo sbarco dei viveri. *(Fot. Ed. Ximenes).*

GLI UFFICI PUBBLICI RIATTIVATI A MESSINA.

(Fotografie prese sul posto dal nostro inviato speciale).



L'ufficio postale.



L'ufficio telegrafico in un carro-bestiami. *(Fot. Ed. Ximenes).*

IL CONTE DI TORINO IN AFFRICA.

(Fotografie del nostro corrispondente speciale L. Frigerio). [Vedi a pag. 70].



Sul tram di Mombasa.



Lo sbarco dei cavalli del Conte di Torino a Kilindini.



Il Conte di Torino con la moglie del maggiore Leggett, agente dell'Army and Navy Co. di Londra.



Una gita in barca nel porto di Mombasa.



Il Conte di Torino a passeggio nei giardini di Mombasa.



Il Conte di Torino visita il forte di Mombasa.



Il Conte di Torino alla stazione di Mombasa, ossequiato dal console tedesco.



Il Conte di Torino all'Agenzia Consolare di Mombasa.



Conte di Torino.
Il Conte di Torino alla stazione di Mombasa con la sua carovana.

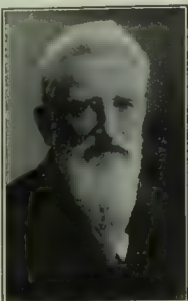
Sig. G. Amoretti, agente consolare d'Italia. — Cav. L. Frigerio. — ten. Paolo Solaroli — Conte di Torino — sig. C. Zanetti — sig. A. Parenti, cons. onor. del Belgio

Il Conte di Torino tra gli italiani residenti a Mombasa.

(Fot. del nostro corr. speciale L. Frigerio).

NECROLOGIO.

I giornali sono densi di elenchi e di partecipazioni funebri per le vittime innumerevoli fatte a Reggio e Messina dal terremoto terribile. Non è facile conoscere esattamente i nomi di tutti coloro, anche distinti per posizione e per meriti, che il disastro ha travolti. Di molti che si deplorano perduti forse si può sperare ancora; ma pur troppo pare non possa essere tra questi il comandante la brigata di Reggio Calabria, generale *Giovanni Cotta:* era un valoroso soldato, si era distinto in Africa, ed aveva dinanzi a sè una promettente carriera: pare certo che sia rimasto vittima insieme a due giovani sue figlie, di una delle quali fu rinvenuto il cadavere: era sposo ad una distinta signora di nobile famiglia lombarda, sola scampata alla orrenda catastrofe. Agli uomini politici periti a Messina va aggiunto *Giuseppe Arigò*, distinto avvocato, che nel 1904 era stato eletto per la prima volta deputato di Messina. Degli altri deputati ed ex-deputati periti nella catastrofe abbiamo parlato nel numero scorso: diamo in questo il ritratto dell'avv. *Francesco Perroni-Paladini* che, come dicemmo, era una notabilità del mondo politico siciliano: fu deputato per Cefalù, poi per Castroreale, poi pel 1.° collegio di Messina, dal 1874 al 1878, e dal 1886 al 1890, e si fece notare per l'originalità del suo ingegno e per un programma ardito di autonomie locali, che egli sempre propugnò tenacemente per la sua isola. Aveva poco più di settanta anni. Era stato nelle bande volontarie che concorsero alla liberazione della Sicilia, e da giovane aveva diretto con grande fervore il giornale di combattimento la *Campana della Gancia*.





† FRANCESCO PERRONI-PALADINI, † Generale GIOVANNI COTTA,
vittime del terremoto di Messina e Reggio.

Il vecchio teatro piemontese ha perduto un altro suo attore; dopo Tancredi Milone, è morto in Torino *Carlo Marchisio*, uno dei meno vecchi fra i superstiti compagni di Giovanni Toselli. Marchisio si era ritirato da un pezzo dalle scene, non costrettovi dall'età, ma sempre in attesa di qualche rinnovamento e della formazione di una grande compagnia. Ebbe giorni belli di successo tra il 1870 e il 1880. Ora collaborava in giornali, partecipava a lavori di comitati per feste pubbliche di beneficenza, scriveva commedie, o riduceva pel teatro nuovi romanzi. Attore ed autore ad un tempo, diede alle scene piemontesi varii lavori, fra' quali più applauditi *La tempesta* e *Al calor dla forzia*.

IL PRIMO "SALON„ AEREONAUTICO A PARIGI (dis. di R. Carniel).



Questo neonato *Salon* ha rinnovato al *Grand Palais* il fasto delle giornate gloriose dei primi "Salons„ dell'automobilismo. Un nuovo mezzo di locomozione si aggiunge agli altri. La locomozione meccanica su strada ha destato da vent'anni a questa parte, sotto la forma di biciclette, motociclette e automobili l'entusiasmo che suscita oggi l'aereonautica nelle varie sue forme. La bicicletta e l'automobile, come il telegrafo e il telefono, fanno parte dei nostri costumi e non ci meravigliano più, mentre la locomozione meccanica nell'aria con i suoi misteriosi problemi e le sue prossime rivoluzioni sveglia la più acuta curiosità delle folle. Infatti nessun *Salon* d'automobili ha dato gli introiti che in una settimana ha dato il *Salon* dell'aereonautica; un servizio speciale di agenti di pubblica sicurezza fu istituito per reprimere la marea di visitatori che si accalcavano attorno lo stand ove era esposto il fragile ordigno con il quale Wilbur Wright, come dicono a Parigi, *joue à l'oiseau*.

Una strana combinazione volle che l'esposizione degli aerostati coincidesse con la seconda parte dell'esposizione di automobili, quella cioè dei veicoli pesanti, dei furgoni e dei rimorchiatori. I palloni diafani e leggeri dominavano le pesanti macchine; gli aereoplani dalle membra sottili, dall'ossatura di bambù e di giunco aleggiavano come farfalle sopra i mostri terrestri.

E il pubblico infatti non li degnava d'uno sguardo dimenticando la loro grande utilità, e non aveva occhi che per le farfalle meccaniche e per le bolle di gaz. Questa esposizione riassume la prima annata che ha segnato un vero e sensibile progresso nella navigazione aerea. Essa si divide in due sezioni: i più pesanti e più leggeri dell'aria. Il 1.° gennaio del 1908 Farmann col suo aereoplano ha percorso 1500 metri senza toccare il suolo, il 18 decembre dello stesso anno, Wilbur Wright ha percorso a Le Mans *99 chilometri*. Se il progresso continua di questo passo, non correrà molto tempo e si annunzierà il giro del mondo in *aeroplano*.

FERDINANDO MARTINI GIORNALISTA.

Ferdinando Martini scrive le sue *Confessioni* e i suoi *Ricordi:* ne avete letto il primo saggio nell'ILLUSTRAZIONE di capo d'anno. Da molti anni Ferdinando Martini non scriveva per i giornali. Un uomo pratico ha detto che il giornalismo è un'ottima professione purchè se n'esca a tempo. Sarà verissimo, ma mi sembra anche abbastanza vero che è dato a pochi, una volta usciti dal giornalismo, di sapervi rientrare. Anzi, non ve ne sono esempii, almeno per la mia memoria. L'articolo di giornale richiede un'agilità, una grazia e soprattutto un equilibrio che s'acquistano con l'esercizio e si perdono subito con l'inerzia. Certo ormai sono accolti, sotto il nome d'articoli, tutte le prose che abbiano una data lunghezza e sieno stampate a colonna in un foglio periodico: spesso esse sono lezioni, brani d'eloquenza, invettive, voci d'un'enciclopedia, spesso sono la chiara enunciazione d'un buon tema d'articolo, ma non sono articoli. Chi scrive e chi stampa quelle cose s'illude che lo sieno: e la pace è con loro.

Ferdinando Martini conosce queste differenze meglio d'ognuno di noi, anche perchè egli ce le ha insegnate con l'esempio; e se potesse mai esistere quell'assurdità che è stata chiamata "scuola dei giornalisti", i primi libri di testo da metter sotto gli occhi degli scolari dovrebbero essere *Fra un sigaro e l'altro, Di palo in frasca, Al Teatro.* Egli conosce queste differenze, egli è rimasto — e non è stata la prima volta — per più di dieci anni lontano dal giornalismo: eppure egli v'è tornato senza sforzo visibile, a sessantasette anni, con tutta la grazia, l'agilità, l'equilibrio di dieci e anche di trent'anni fa. La chiave del segreto? Una sola: mentre tanti altri, credendo di scrivere un articolo per un giornale, scrivono invece tutte quelle cose suddette, il Martini, anche quando ha scritto relazioni parlamentari, rapporti dall'Eritrea, discorsi politici, saggi critici e storici, ha fatto sempre o quasi sempre della mirabile prosa da giornale, cioè prosa di chi vive in continuo contatto col pubblico e scrive per farsi capire dal pubblico. Questo non è luogo per esemplificare lungamente; chi abbia voglia di cercar le prove di quest'affermazione, si legga quel che Benedetto Croce ha scritto sei mesi fa su tutta l'opera del Martini, e troverà che "quell'equilibrio, quella temperanza, quel gusto discreto, quell'amore per la proprietà e la precisione del linguaggio" infine quel buon senso arguto, pacato e continuo sono proprio i tratti coi quali si dovrebbe ormai comporre il tipo del perfetto scrittore di giornali — da Gaspare Gozzi a Ferdinando Martini. Ma il giornalismo italiano aspetta ancóra il suo storico.

Ferdinando Martini nel 1882 narrò in un libro che meriterebbe d'essere ristampato — *Il primo passo* — come e quando diventò autore drammatico. Ma, che io sappia, come e quando diventò giornalista, egli non ce l'ha narrato ancóra. Fu, se non erro, verso lo stesso anno, cioè verso il 1858. E il suo primo articolo fu inserito nella *Lente*, un giornale teatrale che Cesare Tellini, poi impiegato prefettizio e Censore drammatico, stampava in Firenze e che contrastava la voga allo *Scaramuccia* del Collodi. *La Lente* — mi narrava jeri Guido Biagi, amico fedele e devoto da quasi trent'anni al Martini — si stampava alla Galilejana in fondo di via Faenza e alla tipografia si giungeva per un corridojo lungo, umido e bujo, tanto bujo che il Martini poi soleva dire: — La mia entrata nel giornalismo fu molto buja; speriamo che l'uscita sia più luminosa.

Dalla *Lente*, che fu comprata dall'editore Felice Le Monnier e fusa con la *Gazzetta del Popolo*, il Martini passò alla *Nazione* scrivendovi ottime e franche critiche d'arte, e poi allo *Scacciapensieri*. Suo padre, Vincenzo Martini, ch'era stato segretario del Fossombroni e che era a Palazzo Riccardi il Segretario del Regio Diritto, ma che soprattutto era il delizioso e moderno e vivace commediografo del *Cavaliere d'industria* e del *Marito in veste da camera*, quando ricevette la notizia, la commentò così: — Scacciapensieri? Sarà, ma a me me li fa venire....

Dal suo punto di vista, forse non aveva tutti i torti. Il fatto si è che solo quando il 15 luglio 1870 in un primo piano di via Ricasoli, dietro al cortile del Caffè dei Risorti, fu da Giuseppe Augusto Cesana, dall'avvocato Piacentini e dal barone Francesco de Renzis, fondato il *Fanfulla* quotidiano con un capitale di novecento lire e con la collaborazione del Ferrigni *Yorick*, del Lorenzini *Collodi*, del Coppola *Pompiere*, dell'Avanzini *E. Caro*, d'Ugo Pesci e di Giuseppe Orgitano, Ferdinando Martini potè trovare un giornale degno di lui. Cominciò a collaborarvi poco dopo la fondazione e firmò le sue cronache *Fra un sigaro e l'altro* con lo pseudonimo di *Fantasio*. La storia del *Fanfulla* è nota. Esso da Firenze passò a Roma, con la capitale.

E a Roma nel 1878 ebbe un figlio: il *Fanfulla della Domenica*, diretto appunto dal Martini. Il figlio, come avviene spesso, recò molto danno al padre. Il Martini seppe fare del suo *Fanfulla* il primo e più perfetto giornale letterario della nuova Italia. Di letteratura, fuori delle appendici teatrali dei fogli quotidiani, non si discuteva con qualche autorità che nella *Nuova Antologia* con articoli "dove uno si sdrajava". Ma l'articolo che in due colonne sapesse trattare un qualunque tema di cultura e trattarlo in modo originale piacevole e chiaro, era ignoto al giornalismo d'allora. E lo inventò il Martini che fu, si può dire, un Giusti colto, cioè capace di unire la nativa finezza toscana alla cultura e allo scetticismo d'un settecentesco francese. I tempi gli furono propizii. A quel giornale il Carducci collaborava assiduamente con versi e con prose polemiche e, quando vi pubblicò la poesia *A proposito del processo Fadda* dove un verso,

Qualcosellina al sole,

è del Martini, la tiratura arrivò dove non è mai arrivata quella di altri giornali letterarii italiani, — a trentamila copie. Intorno al Carducci e al Martini, vi scrivevano il Chiarini, il Panzacchi, il Lioy, il Filippi, e la terribile rubrica dei *libri nuovi* v'era affidata al Biagi, al Mazzoni e al Marradi. Poco dopo, nel 1880, venne al *Fanfulla della domenica* anche Enrico Nencioni, da Napoli dov'era precettore in una casa privata. Il Nencioni non aveva allora scritto che pochi ma buoni articoli nell'*Italia nuova* dell'onorevole Bargoni, — tanto buoni che a Milano Emilio Treves s'affrettò a riprodurli con molte lodi nel suo *Universo illustrato*, padre legittimo di questa ILLUSTRAZIONE. Ma anche il Nencioni venne in fama solo quando cominciò a scrivere nel *Fanfulla* domenicale e vi diventò, sostituendo il Biagi, segretario di redazione. Il Biagi più libero fondava poco dopo, sempre col Martini, il *Giornale dei bambini*.

Gli uffici del *Fanfulla* letterario erano in piazza Montecitorio, dove è adesso l'Albergo Nazionale, e di fatto consistevano in una sola stanzetta la cui finestra dava sugli Uffici del Vicario. Quando il Panzacchi v'entrava empiva con la persona e la voce tutto quel bugigattolo. La fama di severità che circondava quel giornale e quella redazione, era tanta che prima di leggere gli articoli i trentamila lettori discutevano a lungo e con molto rispetto sui titoli. Un giorno (il Martini aveva appena inaugurata sotto il titolo *Bricciche* una rubrica di piccole notizie e di salati commenti) il Panzacchi dal treno di Bologna arrivò difilato in ufficio per chiedere sempre distratto com'era: — Bricciche, bricciche.... Che significa in Toscana? A Bologna jeri si diceva che le bricciche devono essere una specie di susine....

Ma un giorno grande fu quello (allora non se ne accorsero....) in cui il Martini pubblicò una novella, *Cincinnati*, di un collegiale nel Cicognini di Prato: il collegiale si chiamava Gabriele d'Annunzio e ricevette cinquanta lire di compenso, cinquanta lire che in collegio sembrarono un'incoronazione in Campidoglio. La lettera di ringraziamento scritta dal giovanissimo autore al Martini cominciava: — Io le salto al collo.

L'Obleight, che aveva in mano la pubblicità e spesso la proprietà dei migliori giornali romani, curava specialmente quella del *Fanfulla della Domenica*, e la sua trovata più fortunata fu di pubblicare, fin dal giovedì, su tutt'i suoi giornali il sommario del prossimo numero, ripetutamente per tre giorni. Poi venne il Sommaruga: e anche nell'audacia e nell'insistenza della pubblicità egli fu vinto.

Straniero, l'Obleight era amato soltanto alla fine del mese. Quando nell'82 avvenne l'occupazione di Tunisi da parte della Francia e si cominciò a diffondere la voce, forse ingiusta, che l'Obleight avesse venduto tutta la sua pubblicità alla banca Bontoux francese e clericale, il Vassallo e il Turco lasciarono il *Fanfulla* quotidiano e fondarono il *Capitan Fracassa*, il Martini lasciò il *Fanfulla* settimanale e fondò la *Domenica letteraria*. Ma, poco dopo, la politica assorbì tutta l'attività di lui; fuori dei suoi articoli di critica drammatica nella *Nuova Antologia*, egli non collaborò in altri fogli periodici fino al '96: in quell'anno riprese a scrivere qui sull'ILLUSTRAZIONE e nel *Piccolo* di Trieste.

E diventò vicerè in Eritrea.

— *Au fond, vous êtes viceroi,* — gli diceva una sera a Parigi una signora durante un pranzo al quale assisteva Anatole France.

— *Madame, je n'ai trouvé que les Parisiens*

pour le croire, — rispose il Martini con un sorriso ferocemente modesto.

Ma del *Fanfulla della Domenica* spero che un giorno egli stesso voglia narrare la storia qui sopra. Di quel periodo eroico della nostra letteratura moderna che andò dal *Fanfulla della Domenica* alla *Cronaca bizantina*, dalla piena virilità del Carducci alla fiorita adolescenza del d'Annunzio, egli solo sa tutt'i segreti e possiede tutt'i documenti e può ristabilire quella che gli economisti chiamano la scala dei valori.

Mi rammento che quando noi, d'un'altra generazione, quindici o sedici anni dopo la fondazione del *Fanfulla* letterario cominciammo a scrivere — e i più a scrivere male, — ancóra l'eco di quelle battaglie che magari erano finte battaglie, ci esaltava. Luigi Lodi, il maggior giornalista uscito dalla scuola del Carducci, aveva fondato allora a Roma nella stessa via degli Uffici del Vicario la *Nuova Rassegna*. Dalle finestre del salotto si vedeva all'angolo della casa di faccia una finestra sempre chiusa. Un giorno capitò in redazione Yorick e non v'ero che io. Si parlò un poco, cioè parlò lui chè io non avrei per tutto l'oro del mondo voluto perdere cinque minuti di quella conversazione. Era di luglio. Yorick che si faceva vento con un suo ventaglietto di carta, si affacciò a guardar la via deserta sotto la canicola. All'improvviso il suo sguardo s'arrestò su quella finestra chiusa:

— Vede: dietro quella finestra è nato ed è morto il *Fanfulla della Domenica*.

E per due o tre giorni i giovani redattori continuarono ad affacciarsi solo pel gusto di vedere le persiane dietro le quali s'era "fatto„ il *Fanfulla della Domenica*. Se Ferdinando Martini un giorno volesse riaprircele un poco, — lo spazio d'un articolo....

Ugo Ojetti.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

In che modo feci sparire completamente le mie rughe

dopo aver tentato invano tutti i massaggi, tutte le le pomate, tutte le creme, tutti i consigli di Dottori specialisti consultati col metodo HARRIETT META

Dispiaceri, patemi d'animo e una salute precaria avevano inciso sul mio volto rughe profondissime le quali, come io stessa potevo giudicare, non solo alteravano l'espressione del mio volto e mi rendevano più vecchia, ma anche ostacolavano il mio buon successo nella vita. Inevitabilmente il successo, sia morale che fisico di una donna sta nell'aspetto del suo volto e una donna dal volto solcato da rughe e invecchiato dagli anni ha una lotta molto dispari da sostenere con altre più giovani, più fresche e più affascinanti.

Incominciai allora a comperare differenti e svariate pomate, "cold-cream„ ed altri prodotti del genere, e sottoposi il mio volto ad un trattamento costante e regolare, nella speranza di riacquistare la mia prima freschezza, ma le rughe invece di scomparire si accentuavano sempre più. Andai a consultare uno specialista, il quale mi garantì di far sparire le mie rughe. Pagai il suo trattamento molto caro, lo seguii scrupolosamente, e quando volli constatare la riuscita dei miei sforzi, dovetti convincermi che le rughe solcavano più che mai il mio volto.

Scoraggiata, m'ero già rassegnata a portare le mie rughe per tutto il resto dei miei giorni, quando un amico di famiglia, chimico distintissimo, mi suggerì un'idea che volli seguire tanto per dire di aver tutto tentato. Mi misi all'opera, consultando tutto ciò che poteva interessare l'applicazione dell'idea, e, dopo mesi e mesi di prove e di esperienze riuscii finalmente a stabilire un procedimento mediante il quale ottenni magnifici risultati in una sola notte. Il mio entusiasmo fu senza limiti. Ripetetti l'esperimento e le mie rughe cominciarono a sparire. Al terzo esperimento (tre notti in tutto) non avevo più una ruga e il mio volto era ritornato fresco e colorito, più roseo e più fresco di quello che era ai primi anni della mia giovinezza.

In seguito offrii il mio trattamento alle amiche più intime, le quali lo adottarono con risultati tanto sorprendenti che decisi di portare a conoscenza del pubblico la mia miracolosa scoperta.

Io m'impegno di fornire a tutte le persone interessate schiarimenti complementari a titolo di favore e senza alcuna spesa.

Confermo che non mi servo nè di pomate, nè di creme, nè di massaggi, nè di altri ritrovati nocivi alla pelle. È assolutamente una nuova scoperta, mia personale, e tanto semplice che tutte le amabili lettrici potranno applicarla all'insaputa dei più intimi.

Applicato il trattamento alla sera e andate a letto. Al mattino la meravigliosa disparizione è avvenuta e voi siete un'altra. Molti mi scrivono: "È troppo bello per esser vero„. Ebbene, provate per credere. Se la mia scoperta v'interessa scrivetemi al seguente indirizzo: *Harriett Meta Smith, division 260, Rue Auber, 7, Paris.*

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.IA**, di Milano.

LA SETTIMANA.

Il 6 il Re ha ricevuto il presidente del Senato e quello della Camera. Il Re oltre alle 200 000 lire date al primo annunzio del disastro di Calabria e Sicilia, ha elargito il 7 un milione di lire. Il 6 è ritornato a Roma il ministro Bertolini.

La Camera, l'8, presenti più di 400 deputati ha commemorato con discorsi del presidente Marcora e di Giolitti, le vittime dell'immane disastro; poi il governo ha presentato il disegno di legge per provvedimenti a favore delle regioni danneggiate, ed è stata dal presidente nominata la Commissione (Barzilai, Bissolati, Chimirri, De Nava, Finocchiaro Aprile, Fortis, Ed. Giovanelli, Grippo, Pantano, Sonnino, Villa) per riferire sul disegno di legge; che il 9, con alcuni emendamenti, è stato approvato a scrutinio segreto con 406 voti, contro 5.

Il Senato si è riunito l'11 e il presidente Manfredi ha fatta la commemorazione delle vittime del disastro calabro-siculo, poi ha nominata la Commissione per riferire sul progetto governativo per le provincie danneggiate, che è stato approvato nella seduta del 12, da 182 senatori con uno contrario. In questa seduta ha ringraziato per le regioni colpite l'Arcoleo. È intervenuto alla seduta il duca d'Aosta, accolto dagli applausi dei senatori e del pubblico, e complimentato con discorso del presidente Manfredi, al quale ha risposto parole di ringraziamento.

Il 9 al Pantheon ha avuto luogo l'annuale messa funebre per Vittorio Emanuele, presenti il Re, la Regina Madre, il principe Luigi Napoleone, il ministro Rava ed altri dignitari.

A Trapani l'11 è stato rieletto Nunzio Nasi con 2705 voti, sopra 6645 inscritti. A Napoli, in luogo del defunto Proto-Pisani è stato eletto il sotto-segretario per la marina Aubry, con voti 2905 sopra 4720 inscritti.

L'11 è arrivato a Roma il nuovo ambasciatore turco Hakki-pascià.

È uscito l'11 dalla tipografia Vaticana il primo numero del bollettino ufficiale pontificio *Acta Apostolicae sedis commentarium ufficiale*.

L'8 è arrivato a Bagnara il duca di Genova a visitare i luoghi devastati.

A Verona il 7 è stato eletto nuovo sindaco popolare l'ing. Eugenio Gallizioli.

Il 12 la Camera francese si è riaperta: il decano ha rivolte belle parole di condoglianza all'Italia; Brisson è stato eletto presidente con 314 su 360 votanti. Il Senato ha votato plauso ai soldati francesi nel Marocco e condoglianze all'Italia. Il deputato Bietry è stato condannato il 12, in contumacia a sei mesi di prigione per avere rotto i sigilli messi dall'autorità alla redazione del giornale *le Jaune*. Il 7 all'Accademia francese è stato ricevuto Francis Charmes, direttore della *Revue des deux mondes*, che ha letto l'elogio di Berthelot. A Bethune l'11 davanti a gran folla avida di vendetta sono stati decapitati quattro malfattori della sanguinaria banda Pollet. A Tolone il 4 si scoprì la sottrazione dall'arsenale di obici da 165 nuovissimi.

L'11 la Camera e il Senato spagnuolo hanno formulato condoglianze all'Italia. La Camera spagnuola il 12 ha votato 200 mila pesetas per le vittime calabro-sicule.

A Gullan (Scozia) il ministro della guerra inglese Haldane ha tenuto la sera del 7 un discorso respingente le critiche alla potenzialità militare dell'Inghilterra, che in poche settimane può avere sotto le bandiere 118 mila uomini dell'esercito attivo, e colle truppe territoriali può opporre ad un invasore 527 mila uomini. Parlando ad Edimburgo il 10, Haldane ha dichiarato che la questione della Camera dei lordi non tarderà ad essere risolta, essendo necessario fissare dei centri di gravità di influenza politica, senza di che la pratica effettiva della democrazia è impossibile. A Glasgow poi, la sera dell'11, ha parlato sugli scioperi, ed ha fatto appello alle corporazioni degl'industriali e commercianti per la formazione di un esercito territoriale, essendo l'Inghilterra paese ricco e vulnerabile.

Il 12 si è aperto lo Storthing: il discorso reale ha annunziato un notevole avanzo nel bilancio, e progetti di legge per la costruzione della flotta e per la difesa nazionale.

La Dieta della Bassa Austria approvò il 9 una mozione stanziante 10 000 corone per le vittime calabro-sicule. Il barone Catt, è stato nominato il 12 ambasciatore austriaco al Giappone ed al Siam.

Il *Reichsanzeiger* l'8 ha pubblicato una nota per smentire ogni carattere politico alla conferenza militare tenuta il 2 dall'imperatore Guglielmo ai generali di corpo d'armata in Berlino — segnalata dal *Berliner Tagblatt* e commentata dai giornali inglesi, leggendo loro un articolo militare nella *Deutsche Revue* scritto dall'ex-capo di Stato Maggiore, generale Schlieffen, sull'ipotesi di una guerra della coalizione europea (Russia, Francia, Inghilterra, Italia) contro l'Austria e la Germania. Il Reichstag si è riaperto il 12, ed ha rivolte solennemente condoglianze all'Italia.

A Pietroburgo l'11 la polizia ha scoperto nell'alloggio di due studenti un grande laboratorio di esplosivi. I due studenti sono stati arrestati; ed anche gran numero di membri della *Gioventù rivo-*

(Continua nella pag. seguente).

ECHI DEL DISASTRO. *Variazioni di BIAGIO.*

Dopo il voto alla Camera.
— Il terremoto ha fatto cadere molte case.
— Ma ha rinsaldato il Gabinetto!

Incontro memorabile.
Merry del Val: — Oh, il sindaco del "blocco,,.
Nathan: — Non si allarmi, Eminenza; possiamo formare insieme il "blocco della carità,,.

I servizi pubblici e il terremoto.
L'on. Campanozzi: — Ecco a che cosa porta il cattivo funzionamento del paraterremoti di Stato!

L'ammiraglio Colajanni.
Capo supremo della marina.... torbida.

Provvedimenti finanziari.
— Sai quale tassa avrebbe dato un utile considerevole?
— Quale?
— Quella sulle frasi rettoriche!

Carità fiorita.
— Mi dà l'obolo per le vittime?
— Ho già dato.... il mio nome per il Comitato d'onore.

luzionaria. Lo Czar ha decretato il 12 la costituzione di un Consiglio permanente per sorvegliare i nuovi armamenti di terra e di mare. Lo Czar, dopo ricevuto il presidente della Duma, avrebbe deciso di graziare ventisette dei 32 condannati a morte dalla corte marziale di Ekaterinoslav.

L'*Agenzia Reuter* ha pubblicato il 9 una nota esprimente l'intendimento del Governo greco perchè le quattro potenze protettrici risolvano definitivamente la questione di Creta, che vuole essere annessa alla Grecia.

Il 5 il ministro austriaco a Belgrado ha fatto rimostranze al ministro Milovanovich pel suo discorso del 2 alla Scupcina, e Milovanovich ha dichiarato che nel resoconto pubblicato il suo discorso non fu esattamente riprodotto e che il testo autentico sarebbe comunicato fra tre giorni. Il ministero Velimirovic si è dimesso adducendo di non avere più la fiducia della Scupcina, ma il Re non ha accettato le dimissioni stante la proroga della Scupcina. Un comunicato ufficioso del 9 dichiara che Milovanovic ha dichiarato al ministro austriaco a Belgrado che il suo noto discorso non aveva nessuna tendenza aggressiva contro l'Austria-Ungheria; ogni intenzione offensiva essendo stata lontana dal suo pensiero, deplorava che le sue parole fossero state interpretate come ostili; aggiungendo che le critiche mosse da oratori nella Scupcina a cose interne dell'Austria erano contrarie alle consuetudini internazionali e le disapprovava. Il 6 una pattuglia austriaca a Sebrenica fu attaccata da fucilate dalla sponda serba e rispose a fucilate ferendo una guardia di finanza serba.

A Sofia il 9, Sturdza, presidente dei ministri, si è dimesso per malattia e gli è stato sostituito Bratiano.

L'ambasciatore austriaco ha offerto il 9 alla Sublime Porta, oltre alle precedenti proposte, due milioni e mezzo di lire turche (55 milioni di franchi) come indennità per le proprietà demaniali turche in Bosnia ed Erzegovina. Due signore turche entrate il 6 in un negozio austriaco, furono fatte segno ad una violenta dimostrazione. Il 9 un *meeting* clamoroso ha protestato contro l'eventuale annessione di Creta alla Grecia, deliberando un ordine del giorno che l'11 la Porta ha rimesso agli ambasciatori turchi presso le potenze. La Camera turca è già alla revisione della Costituzione: essa ha discusso in proposito il 12 un progetto del deputato Faraggi di Costantinopoli chiedente la responsabilità ministeriale, l'eleggibilità parziale dei senatori, l'abolizione del diritto d'esilio da parte del Sultano; ed è stata approvata fra acclamazioni la nomina di una commissione di 30 membri per preparare tale revisione della costituzione. Nel pomeriggio del 12 alla redazione del *Kukuku Ummumije* sono stati arrestati una trentina di membri del comitato *fedakarandassist*, che pare preparassero una dimostrazione per la riammissione in servizio dei funzionari destituiti. Il 9 a Trebisonda grande manifestazione contro le merci austriache. A Salonicco, sul ponte dei Quaranta Martiri fu assassinato il 6 il padre Chrysostomo, superiore del monastero di Laura sul Monte Athos.

Si ha da Gerusalemme 5 che la questione del patriarca revocato, Damianos, si complica, questi rifiutando di dimettersi; il governo ottomano rifiutandosi di riconoscere il *locumtenens*, e dando ciò luogo a conflitti fra i varii partigiani.

Yan-Sci-Kai, che nella Corte di Pechino era fautore di riforme, è caduto in disgrazia ed è stato mandato il 6 nel suo paese, trionfando a Corte, a quanto pare, il partito reazionario.

Annunziasi da Amoy, 5, un movimento rivoluzionario con ammutinamento di soldati in Manciuria.

Ispahan fino dal 5 è in piena rivolta. Il corrispondente del *Nowoie Vremia* a Teheran, presentato dal colonnello Jakoff, è stato ricevuto in udienza dallo Scià, il quale gli ha detto che il popolo persiano non era ancora maturo per avere la Costituzione. Lo Scià ha elaborato nondimeno un progetto di riforme e spera che la Russia gli darà la sua adesione. Egli considera la Russia come il paese più amico dei persiani. A Teheran il 7 centinaia di donne armate di revolvers hanno fatto una manifestazione violenta contro lo Scià, per provocare la polizia, che non è intervenuta. Parlavasi dello sconfinamento a Scistan di seimila afgani con 6 cannoni. A Sciiti, città santa, i sacerdoti hanno invitato la popolazione a non pagare le imposte. A Costantinopoli la colonia persiana ha invaso il 9 il consolato persiano, insediandovi altro console, d'accordo coi rivoluzionari persiani. A Teheran l'8 un nihilista ha tentato di uccidere Fezlullah, reazionario, consigliere intimo dello Scià, poi ha tentato di suicidarsi. Il 9 le truppe del governatore di Tabritz hanno sloggiato i rivoluzionari dal villaggio di Besiorud. I giornali turchi del 9 hanno pubblicato un telegramma dello Scià al Sultano, in cui lo Scià esprime le sue felicitazioni in occasione dell'apertura del Parlamento turco, e fa voti per il nuovo regime e per l'assemblea turca, augurando lunga vita al Sultano. Questi ha risposto esprimendo la sua soddisfazione ed i suoi ringraziamenti per il telegramma, e pregando Dio di concedere allo Scià i mezzi per assicurare la felicità del suo popolo.

Da domenica 3 a martedì 4, a Mossal, nel Kurdistan, per l'arresto di un soldato che aveva insultata una donna turca, sono avvenuti gravi disordini; lo sceriffo è stato assassinato con la sua famiglia.

Il 6 segnalavasi grave la situazione a Calcutta e dintorni per lo sciopero dei tessitori di juta. Erano avvenuti conflitti con la polizia e con la truppa. A Fisagur, avendo gl'indiani saccheggiata una Moschea, era scoppiato il 5 gran conflitto fra mussulmani e indiani.

A Tunisi, il 6, sono stati inaugurati dal sottosegretario di Stato francese per le belle arti i ricordi monumentali dei sottomarini *Farfadet* e *Lutin*.

A Tangeri il ministro del Portogallo ha, il 5, rimessa al rappresentante di Mulay-Hafid una nota con la quale le Potenze riconoscono il nuovo sultano del Marocco. Secondo notizie da Tangeri dell'11 Mulay Mohammed, fratello del nuovo Sultano, sarebbe morto a Fez, avvelenato. La tomba di Ben Himan, cristiano, ex-gran visir di Abdel-Aziz, è stata violata, la testa di Ben Himan è stata tagliata ed esposta sulle mura di Fez con la scritta in arabo: "Castigato così per aver fatto venire gli europei in questi paesi: chi lo imiterà finirà lo stesso."

Roosevelt diresse il 5 al Congresso un Messaggio speciale a proposito dello spaventevole disastro che ha colpito il popolo italiano: dicendo che i doveri di civiltà verso l'Italia, l'amicizia calda e salda fra l'Italia e gli Stati Uniti, l'affetto per la terra natia sentito da un grande numero di buoni cittadini emigrati dall'Italia e residenti in America, la prosperità di cui l'America gode, tutte queste considerazioni debbono spingere a prestare un soccorso immediato ed efficace. Il messaggio conclude chiedendo al Congresso di ratificare i provvedimenti presi e di stanziare un credito di 500 000 dollari, che saranno messi a disposizione del Comitato di soccorso per essere erogati, d'accordo col Governo italiano; il Congresso ha approvato all'unanimità. La Camera ha votato il 9 un ordine del giorno contro il messaggio di Roosevelt del 4 relativo alla polizia segreta: un usciere di Roosevelt con nuovi messaggi fu fischiato. Viceversa Roosevelt ha fatto pubblicare la sera del 9 i risultati dell'inchiesta degl'ispettori delle poste e della polizia sugli acquisti fraudolenti di terreni fatti da Tillman nell'Oregon. Nel Senato americano Tillmann ha protestato fieramente il 12 contro le accuse lanciategli da Roosevelt che, secondo lui, ha voluto vendicarsi dagli attacchi che egli mossegli in Senato; ed ha affermato che Harriman, amico di Roosevelt, ha rubato in grandi concessioni.

Gli Stati Uniti, la Columbia e il Panama hanno concluso il 6 un trattato pel quale la Columbia riconosce l'indipendenza della Repubblica del Panama, la quale consente a pagarle 2 500 000 dollari come quota a parte del Panama nel debito pubblico columbiano: resta anche definita la frontiera tra il Panama e la Columbia. Il 12 a Washington è stato sottoscritto il trattato che regola alcune differenze fra gli Stati Uniti e il Canadà circa le vie navigabili; ed un trattato di arbitrato fra gli Stati Uniti e l'Uruguay.

A Saint Louis il 12, Dorando Petri ha vinto vantaggiosamente Smallwood. Al Canadà il 9 sono state chiuse cinquanta segherie, per la concorrenza fatta loro dall'importazione degli abeti dall'Oregon.

Dal Venezuela è arrivato a Parigi il 10 l'ex-ministro degli esteri venezuelano, dottor Paul, per appianare le vertenze coi varii Stati d'Europa.

I minatori a Melbourne, l'8, hanno tentato di distruggere con la dinamite la conduttura delle miniere di Broken Hill. Il 9 l'agitatore Tellmah alla presenza di 4000 minatori unionisti scioperanti provocò un conflitto a sassi e bastonate con la polizia, sonovi parecchi feriti. Fu chiesto telegraficamente l'aiuto delle organizzazioni di Francia, Inghilterra e Germania.

La sera del 4 forte terremoto a Teneriffa. La mattina del 6 fu sentita una forte scossa a Bagnara, e la sera un'altra a Brancaleone. Il 7 rinnovaronsi scosse a Bagnara, a Palmi, a Reggio, a Monteleone. La sera del 7 e tutto l'8, terremoto a Catanzaro, a Reggio. Terremoto il 9 ad Azarjx ed Arrayolos, presso Evora (Portogallo) e sul littorale occidentale del Messico. Terremoto la sera dell'11 a Jupolo: il 12 mattina a Tropea, con rovina di una casa e cinque morti. Terremoto si è sentito ripetutamente l'11 a Seattle, Bellingam, Saint Thomas, Vancouver, Victoria, nella Columbia Britannica. Il terremoto si è sentito su tutto il nord-ovest degli Stati Uniti: un vulcano spento sul Monte Bache si è riattivato. E nella notte dal 12 al 13 alle 1.55 una forte scossa sussultoria si è sentita in tutta l'Italia Centrale dal Veneto a Milano, Bologna, Pisa, ecc.

A Cino (Como) un incendio ha distrutto l'8 l'antica chiesa e molti arredi sacri antichi. La notte del 9 una frana sulla strada provinciale fra Celle Ligure ed Albissola a Braviolo, ha seppellito una carovana di girovaghi di Avellino e Caserta. A Nax, nel Vallese, la mattina del 10, durante la messa, il peso della neve ha fatto crollare la vôlta della chiesa: 40 morti e 60 feriti. Esplosione il 12 con numerose vittime nella miniera di Switchlake.

13 gennaio 1909.